

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

CCXXVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 5 MAGGIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

E DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul processo verbale:		Risultato della votazione segreta:	
DUGONI	8352	PRESIDENTE	8372
PRESIDENTE	8352	Elezione contestata per la circoscrizione	
Congedi:		di Udine (XI) (Candido Grassi)	
PRESIDENTE	8352	(Doc. VII, n. 3-bis):	
Disegni di legge (Trasmissione dal Senato):		PRESIDENTE	8353
PRESIDENTE	8352	Disegno di legge (Seguito e fine della discus-	
Disegno di legge (Approvazione da parte di		sione):	
Commissione in sede legislativa):		Apoliticità degli appartenenti alle Forze	
PRESIDENTE	8352	armate, dei magistrati militari e dei	
Domande di autorizzazione a procedere		rappresentanti diplomatici e consolari	
in giudizio (Annunzio):		all'estero. (281).	8353
PRESIDENTE	8352	PRESIDENTE	8353
Comunicazione del Presidente:		CUTTITTA	8353
PRESIDENTE	8352	BASSO	8359
Votazione segreta del disegno di legge:		BELLONI	8366
Norme in materia di revisione di canoni		CHATRIAN	8368
enfiteutici e di affrancazione. (217).	8352	BOTTONELLI	8374
e delle proposte di legge:		TARGETTI	8382
D'Ambrosio ed altri: Indennità di stu-		Disegni di legge (Presentazione):	
dio e di carica ai Provveditori agli		PELLA, <i>Ministro del tesoro e ad interim</i>	
studi. (442).	8352	<i>del bilancio</i>	8368
D'Ambrosio ed altri: Proroga del ter-		PRESIDENTE	8368, 8382
mine per il bando dei concorsi uni-		TUPINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> .	8382
versitari. (457).	8352	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	8352	PRESIDENTE	8387, 8394
Chiusura della votazione segreta:		SEMERARO SANTO	8394
PRESIDENTE	8365	SABATINI	8394
		RIVA	8394
		BONOMI	8394
		CORONA ACHILLE	8394

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

La seduta comincia alle 16.

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

DUGONI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DUGONI. Dichiaro che se fossi stato presente alla seduta nella quale si è proceduto alla votazione sul Patto Atlantico, avrei votato contro. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Ferrarese, Giaccherio e Tambroni,

(Sono concessi).

Trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera i disegni di legge:

« Istituzione di una sezione staccata della pretura di Chiaravalle centrale a Soverato » (521);

« Conferimento del grado di capitano ai maestri direttori dei corpi musicali della marina e dell'aeronautica » (522);

« Collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Angelo Jachino » (523);

« Interpretazione autentica dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, relativo all'indennità militare e alla indennità speciale di riserva al personale delle Forze armate » (524);

« Aumento del limite di spesa annua, a carico del bilancio della marina militare, per la manutenzione e l'amministrazione del museo storico navale di Venezia » (525);

« Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione » (526).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se in sede legislativa o normale.

Approvazione di un disegno di legge da parte di Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Informo che, nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la XI Commissione permanente (Lavoro) ha approvato il disegno di legge, già approvato dalla X Commissione permanente del Senato:

« Disposizioni in materia di previdenza degli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione ». (501).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Coccia, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 95);

contro il deputato Smith, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale, in relazione all'articolo 57 dello stesso Codice (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 96);

contro il deputato Audisio, per il reato di cui all'articolo 315 del Codice penale (*malversazione a danno di privati*) (Doc. II, n. 97).

Saranno trasmesse alla Commissione competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua riunione del 3 corrente, ha proceduto alla nomina a segretario dell'onorevole Attilio Salvatore, in sostituzione dell'onorevole Francesco Colitto, nominato Sottosegretario di Stato.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione (217); e delle proposte di legge D'Ambrosio ed altri:

Indennità di studio e di carica ai provveditori agli studi (442);

Proroga del termine per il bando dei concorsi universitari (457).

Indico la votazione segreta.

(Segue la votazione).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Avverto che le urne rimarranno aperte, proseguendosi frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

Elezione contestata per la circoscrizione di Udine (XI) (Candido Grassi) (Doc. VII n. 3 bis)

PRESIDENTE. Ricordo che la Camera prese una prima volta in esame, nella seduta del 10 febbraio scorso, la conclusione della Giunta delle elezioni per l'annullamento della elezione dell'onorevole Candido Grassi nella lista di « Unità socialista » della circoscrizione di Udine (XI) e per la proclamazione in sua vece del candidato della stessa lista ingegnere Guido Ceccherini.

La Camera approvò in quella seduta una proposta pregiudiziale per il rinvio degli atti alla Giunta delle elezioni per una nuova revisione delle schede.

Eseguite le ulteriori indagini, la Giunta delle elezioni ha confermato le sue precedenti conclusioni.

Poiché nessuno chiede di parlare, pongo in votazione le proposte della Giunta.

(Sono approvate).

Proclamo quindi l'ingegnere Guido Ceccherini deputato per la circoscrizione di Udine (XI), avvertendo che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Seguito della discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

Si prosegue la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Onorevoli colleghi, sarò molto breve: ho da fare alcune osservazioni e qualche proposta.

L'osservazione è questa: quale facente parte della Commissione della difesa, esprimo la mia doglianza per il fatto che questo disegno di legge di iniziativa del Ministro della difesa è stato mandato alla Commissione dell'interno, alla I Commissione, per l'esame e non alla Commissione per la difesa. Si tratta

— come dicevo — di un disegno di legge che viene dal Ministro della difesa, che si riferisce alle Forze armate, e non si comprende perché non debba essere stato esaminato dalla Commissione per la difesa.

E passo ad esaminare questo progetto.

Premetto, come anticipo, che il Gruppo monarchico, di cui ho l'onore di far parte, appoggia questo disegno di legge, lo approva e ne spiegherò i motivi. Con questo vorrei rispondere all'onorevole Clerici, il quale ieri ha preso a bersaglio proprio i monarchici, quasi che questa legge sia stata escogitata per salvare la Repubblica dagli attacchi dei monarchici. Tutti i suoi esempi sono stati sempre fatti su un generale monarchico, sul pericolo dell'ufficiale monarchico. E, perciò, lasciate che io, se non come deputato, come appartenente alle Forze armate, come colonnello dell'Esercito, protesti contro queste facili accuse. Io vorrei che l'onorevole Clerici si persuadesse che i più fedeli servitori dello Stato sono proprio gli ufficiali, i quali, per loro abitudine, da moltissimi anni, da sempre, non hanno mai fatto politica. E questo è un bene, perché il nostro Esercito non conosce i pronunciamenti di certe repubbliche più o meno latine; il nostro Esercito, nella storia della vita politica italiana, è stato sempre un fedele servitore del Paese, una volta agli ordini di sua maestà il re, che si onorava di avere come capo, oggi agli ordini della Repubblica. Possono, molti vecchi ufficiali, conservare nel loro cuore attaccamento alle vecchie tradizioni. È umano, ed è ingeneroso far loro colpa di questo.

Ma da ciò a fare accusa che ci sia da dubitare della fedeltà di questi ufficiali al loro dovere corre un abisso!

Debbo far presente che lo stesso Ministro Pacciardi, repubblicano numero uno, ha dato atto che, mettendosi a contatto con questi generali e con questi ufficiali, ha dovuto convincersi della loro lealtà. Perché dunque continuare a prendersela con i monarchici, onorevole Clerici? Io vorrei che fosse presente l'onorevole Pacciardi per domandargli una cosa: se egli si sia mai accorto (egli che, in una polemica aspra con i nostri dirimpettai ebbe a dire che « anche noi abbiamo i nostri servizi di informazione e abbiamo rilevato che voi avete messo in atto molte cellule nelle caserme per fare propaganda comunista »), vorrei domandargli se in tutte queste sue investigazioni ha mai trovato cellule monarchiche. La risposta non potrebbe essere che negativa, perché noi non facciamo propaganda sotterranea.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Noi portiamo avanti il nostro pensiero, la nostra idea e nessuno ce la può togliere, finché dura uno stato democratico e costituzionale. Durante 80 anni di regno i repubblicani nessuno li ha mai disturbati. Lasciate anche a noi, che presumiamo di non essere una minoranza, anche se in questi banchi siamo in pochi (perché presumiamo di rappresentare molti italiani monarchici) lasciate, dico, che viviamo in santa pace. Noi non pretendiamo di instaurare un nuovo ordine di cose con la violenza. Noi cerchiamo di persuadere gli italiani della bontà della nostra causa. Ma la Repubblica non è in pericolo e per Repubblica non intendo riferirmi a certe forme istituzionali, che abbiamo oggi, ma intendo dire le nostre libertà. Queste non cambierebbero se al Quirinale invece di esserci il professor Einaudi ci fosse il re. Gli attacchi, onorevole Clerici, le paure, le dovete avere da un'altra parte, perché la Repubblica continuerebbe ad esistere ma si chiamerebbe Repubblica democratica, magari comunista. Conservereste il nome ma non sareste più qui a fare la democrazia e a godere delle vostre libertà.

Vorrei rileggere il regolamento di disciplina a proposito della legge, di cui l'onorevole Carpano Maglioli ha letto ieri un brano. Quello era del 1948. Io vorrei leggere quello che vige adesso e che rimonta ai tempi del deprecato regime. Siamo nel 1942, almeno l'edizione porta quella data:

« Il militare non deve appartenere ad associazioni le quali si propongano scopi contrari allo spirito del giuramento prestato, Egli deve rassegnarsi volontariamente a vedersi privato di certi diritti e di certe libertà, per meglio garantirne l'esercizio a tutti gli altri cittadini ».

Signori miei, è tutta qui la questione. Per le forze armate è risolta in questo periodo, come meglio non si poteva, perché il nostro regolamento di disciplina è un vangelo per chi lo sa leggere. È un libro perfetto. Cioè noi dobbiamo privarci di certe facoltà per assicurarle agli altri cittadini.

E vogliamo leggerlo tutto ?

Dice: « Deve astenersi da qualunque dimostrazione a scopo politico e da altre pubbliche manifestazioni che, sebbene consentite dalla legge, non sono compatibili con il carattere militare. Nell'esercizio dei propri diritti elettorali egli deve serbare un contegno corretto, calmo e dignitoso ».

Noi militari abbiamo le nostre leggi, che sono contenute nel regolamento di disciplina e che ci fanno tante restrizioni che altri funzionari e cittadini non conoscono.

Io ho visto mandar fuori dall'esercito un maggiore che, avendo ricevuto due schiaffi da un tenente, non lo aveva sfidato al duello. Gli aveva sporto querela. Si è riunita una commissione di disciplina, che ha detto: no, tu dovevi sfidarlo.

Così, se ne è andato a casa.

Ho visto un capitano andar via dall'Esercito perché aveva contratto un'amicizia un po' stretta con la moglie di un maresciallo. Queste cose non capitano nella vita civile. Tutto questo dimostra che la nostra è una missione eroica, che comporta molte rinunzie. Quindi, non comprendo perché ci si agiti tanto per una classe che non reclama questi diritti.

Io conservo l'abitudine di consumare i miei pasti al circolo militare: è il mio ambiente. Parlavo con un vecchio generale, il quale spesso mi domanda che cosa sia in discussione alla Camera: se discute le pensioni, se dà gli aumenti. Egli mi ha domandato: che cosa discutete questa sera ? Ed io ho risposto che si sarebbe discussa la legge per l'apoliticità delle forze armate. Egli allora ha detto: « E c'è bisogno di discuterla ? »

Questo generale si meravigliava che noi discutessimo su questa questione, perché i suoi 40 anni di servizio gli hanno insegnato che gli ufficiali non hanno alcun diritto da avanzare per fare politica militante. Per lui è un orrore, una cosa impossibile a concepire.

E veniamo alla legge.

La relazione della maggioranza, entrando nell'argomento, si esprime (mi permettano questo giudizio) molto bene. Essa dice: « Il disegno di legge che ora viene sottoposto al vostro esame ha il suo fondamento nell'articolo 98 della Costituzione, il quale, nell'ultimo capoverso, per alcune categorie di funzionari dello Stato estende le conseguenze dell'affermato principio dell'obbligo di esclusivo servizio alla Nazione ed eventuali limitazioni da stabilire con legge al diritto garantito dall'articolo 49 a iscriversi a partiti politici. Lo spirito e il fine del testo costituzionale sono ben chiari: sottrarre alcune categorie di funzionari umili ed alti, ma aventi tutti in comune l'esercizio di delicate funzioni statali, a vincoli e a discipline particolari sicché fedele e pronta sia l'esecuzione degli ordini impartiti dagli organi competenti ».

Nulla da dire: siamo proprio in quell'articolo del regolamento che dice: « Egli deve rassegnarsi volontariamente a vedersi privato di certi diritti e di certe libertà per meglio garantirne l'esercizio a tutti gli altri

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

cittadini ». Pienamente d'accordo con questa premessa. Perché? Perché le forze armate non possono fare politica militante. Esse devono garantire la libertà di tutti, e, per farlo, devono stare al servizio di coloro che hanno in mano il Governo. Se Dio vuole, questa di oggi non è una dittatura. Il Governo è in mano della maggioranza, e questa è democrazia. Quando le sinistre diventeranno maggioranza nel Paese, allora andranno al Governo, e si troveranno a disporre di questi organi che, essendo apolitici, non avranno che da ubbidire. Perché questo è il loro mestiere; e questa è garanzia per tutti. Guai se le forze armate cominciano a fare politica!

Allora ci avviamo sulla china del pronunciamento. Un bel giorno, le forze armate simpatizzano per una minoranza, sia di quella che di questa parte (diciamo così per comodità di ragionamento, perché da questa parte non avverrà mai); se la minoranza per cui simpatizzano è sconfitta nelle elezioni, si fa il colpo di Stato. Se le forze armate sono state lavorate, e fanno politica diranno: « Ah, il nostro partito è stato sconfitto; ora andiamo noi alla Camera ». Vengono qui, e ci caccian fuori sulla punta delle baionette, stabilendo un nuovo Governo: ecco il pericolo di una politica delle forze armate. Per questo, quel generale di cui prima parlavo diceva: « C'è bisogno di discutere un disegno di legge sulla apoliticità delle forze armate? Perché perdete tempo per una cosa così semplice? ».

Prosegue la relazione: « In particolare il provvedimento proposto è apparso rispondente alle inderogabili esigenze delle Forze armate, inscindibile dal concetto stesso di corpo militare, e allo stabilimento di quella unità di spirito e di propositi che — caduti i tradizionali vincoli di fedeltà a persone e istituti, che si presumevano al di fuori e al di sopra delle parti, e impersonanti i supremi e permanenti interessi della Nazione — deve trovare, nel leale ed esclusivo servizio per la difesa della Patria e delle sue istituzioni repubblicane, il suo incrollabile fondamento ».

Nulla da eccepire, ma trovo che è capziosa la frase: « ... che si presumevano al di fuori e al di sopra delle parti ». Erano al di fuori delle parti: è proprio questa la caratteristica dell'istituto monarchico. E questo che noi pensiamo, perché il monarca è veramente al di sopra delle parti: egli non deve la sua elezione ai partiti politici che lo hanno mandato al seggio presidenziale. Non deve gratitudine ad alcuno, e non ha legami. Non

ha fatto della politica, non è stato iscritto ad un partito. Oggi qui noi vediamo che qualche volta, per ritorcere argomenti contro il Governo, salta fuori uno di noi e riporta le parole che, su un dato argomento, sono state dette dal nostro Presidente della Repubblica quando era soltanto il professor Einaudi, economista di primo piano. Si è detto che quel che compie lo Stato nel limitare gli affitti e il reddito delle proprietà edilizie è un furto: questo l'ha detto il professor Einaudi, naturalmente non adesso, perché ora è più guardingo. Comunque, noi ci troviamo di fronte all'inconveniente che ho lamentato ed a me, che pure sono monarchico, fa dispiacere che si possano citare e mettere in causa le parole del Presidente della Repubblica, cioè del Capo dello Stato, che considero sempre con la venerazione che si deve avere verso il Capo dello Stato. A me dispiace che si possano prendere le sue parole, servendosi quali argomenti polemici in questioni politiche. Questo è l'inconveniente della Repubblica e cioè che il Capo dello Stato, prima di divenire tale, ha militato in un partito. Andando avanti di questo passo, fra sette anni avremo quale Presidente della Repubblica l'onorevole De Gasperi: glielo auguro di tutto cuore ed è nelle normali previsioni. (*Commenti al centro*). In tutte le Repubbliche accade che quando il Presidente del Consiglio ha per molto tempo il bastone del comando — la Francia insegna — si finisce col farlo Presidente della Repubblica. (*Commenti al centro*). Quando sorge nella politica l'elemento fattivo e meno logorato, al vecchio presidente si dà il canonicato del Quirinale.

Una voce al centro. Non facciamo anticipazioni!

CUTTITTA. Il giorno in cui De Gasperi diventa Presidente della Repubblica, può di colpo dimenticare di essere stato un democratico cristiano accanito, che ha tanto lavorato per il suo partito? È assurdo pensarlo. Quella non sarà una persona al di fuori e al di sopra delle parti, perché sarà sempre un uomo politico legato al suo Partito.

GASPAROLI. E quando un monarca nasce imbecille? (*Rumori all'estrema destra — Proteste del deputato Leone-Marchesano*).

CUTTITTA. C'è il Consiglio della Corona! (*Commenti al centro*). Questo è un argomento da bambini: alla terza elementare si ragiona così.

Andiamo avanti. Parlavamo di questo: se veramente si possa considerare al di sopra delle parti un monarca o lo si possa considerare un Presidente, il quale è pregiudiz-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

cato dal suo passato politico, e dalla gratitudine che deve a coloro che lo hanno eletto. Questa affermazione che ha fatto la maggioranza nella sua relazione è capziosa, e non la trovo onesta; come pure quella di « presumere che il re rappresentasse qualche cosa ». Ma rappresentava sì, perbacco. Bisogna essere ciechi per non capirlo, per non ricordare quale venerazione avevano i soldati, gli ufficiali e tutte le Forze armate per il Capo dello Stato, quando questo era rappresentato dal re. Lo sanno così bene gli inglesi che, pure essendo una nazione democratica e socialista, a tutto pensano tranne che ad allontanare l'istituzione monarchica.

Ed andiamo avanti: « L'altissima funzione di rappresentanti della nazione presso Governi e popoli esteri e di cooperatori nell'attuazione delle direttive politiche dello Stato nei rapporti internazionali esigono egualmente per i diplomatici all'estero piena libertà e indipendenza dai partiti politici ».

A mio modesto avviso è giusto, perché anche il rappresentante diplomatico e consolare all'estero, che rappresenta il Governo, non deve rappresentare il proprio partito. Io vorrei l'immediata applicazione di questa legge, e che si richiamasse Tarchiani da Washington perché appartiene ad un partito, e, per lo stesso motivo, quel galantuomo che si chiama Brosio, da Mosca. Dico questo perché questo galantuomo è venuto nell'aprile 1946 a Palermo, e, nella sede della Storia Patria è stato onorato, in una sua orazione magnifica, dalla presenza di un pubblico elettissimo della città di Palermo. È un uomo molto intelligente, parla benissimo, e in quell'occasione parlò a favore della causa monarchica; dopo otto giorni, aveva però cambiato idea. Per me, il primo motivo di ammirazione per una persona è quello che si riferisce al suo carattere, e perciò, quando uno cambia colore politico in quattro giorni, come ha fatto Brosio, io non lo posso stimare. Non mi dispiace, quindi, se applicando questa legge che noi andiamo a votare, questa persona sia richiamata e lasci andare al suo posto più idonei rappresentanti dell'Italia all'estero, funzionari che hanno una preparazione, che conoscono almeno la lingua del paese in cui si recano.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il solo ambasciatore straniero che la sa, è Brosio.

LEONE-MARCHESANO. Ma le ha detto che è intelligente!

CUTTITTA. Quando un uomo cambia colore politico in quattro giorni, per puro

tornaconto personale, lasciate che io lo disistimi. Sarà diplomazia, ma per me è mancanza di carattere.

Io vorrei poi osservare a chi ha fatto questa legge che i rappresentanti diplomatici e consolari non nascono rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. Essi fanno carriera anche all'estero, però a Palazzo Chigi vi è un ruolo di 50, di 100 funzionari che ruotano: oggi in un luogo, domani in un altro, oppure tornano a Palazzo Chigi ad espletare altre funzioni di ufficio. Quindi, questa limitazione significa che il funzionario diplomatico che è a Palazzo Chigi, se è un monarchico, può essere anche iscritto al partito monarchico (parlo di noi così evitiamo questioni). Poi un bel momento lo mandiamo all'estero e gli diciamo: « Ti devi dimettere dal tuo partito perché entra per te in funzione la nuova legge », e quello si dimette. Dobbiamo però ammettere che se egli è un monarchico veramente convinto — non come Brosio — andrà all'estero e farà la propaganda monarchica. Quindi, se vogliamo applicare la legge con intelligenza, dobbiamo dire che tutti i funzionari dei ruoli diplomatici e consolari non devono fare politica militante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

CUTTITTA. Andiamo avanti con la relazione: « Ma, nel riconoscimento della costituzionalità delle norme proposte e della esigenza che ne ha determinato la presentazione, la maggioranza della Commissione, data la delicatezza della materia, si è preoccupata che vi fosse la massima rispondenza tra le norme da adottare e la lettera e lo spirito dell'articolo 98 ». Io mi sono letto diverse volte la Costituzione, ma naturalmente non la posso ricordare. Quindi, arrivato a questo punto, sono andato a leggermi diligentemente l'articolo 98, e se me lo permettete, vorrei rileggerlo per ricordarlo a me e non a voi. L'articolo 98 così dice: « I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione » e qui niente da dire. « Se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità ». Questa è una giusta preoccupazione. Infine il terzo comma così dice: « Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, i funzionari ed agenti di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

A questo punto sono corso a vedere gli articoli della legge, per vedere come era stato applicato questo articolo 98 della Costituzione, e vi confesso che sono rimasto molto sorpreso nel vedere che non si parla né di funzionari ed agenti di polizia, né dei magistrati civili. E francamente, allora, ho ripreso il disegno di legge ed ho riletto la prima pagina. Dalla prima pagina risulta che esso è stato presentato dal Ministro della difesa Pacciardi, di concerto col Ministro degli affari esteri (ed infatti abbiamo visto che i diplomatici sono stati inclusi: quindi, il concerto vi è stato), col Ministro di grazia e giustizia, ecc... Però il concerto col Ministro di grazia e giustizia non vi è stato, perché per i magistrati non vi è niente al riguardo. Il nostro Ministro Pacciardi si concerta col Ministro Grassi, non ci dice niente per i magistrati e si lascia scappare questa bella occasione per l'applicazione integrale dell'articolo 98 della Costituzione. Quando una legge la presenta un poverello di noi, egli guarda un problema in un campo limitato, per attirare l'attenzione della Camera su questo piccolo problema, ma se un progetto emana dal Governo, da un rappresentante così autorevole come il Ministro della difesa, il quale dice di essersi concertato col Ministro di grazia e giustizia, io ho il diritto di meravigliarmi perché si siano lasciati fuori i magistrati civili.

A me sembra che questa sia l'occasione per legiferare anche per i magistrati civili ed anche per la polizia. Noi, ispirandoci al concetto di mettere in mano al Governo degli organi che fedelmente possono eseguirne gli ordini, stiamo approvando la legge in discussione; ma c'è organo più delicato di quello della polizia? Ci preoccupiamo tanto dell'esercito che normalmente non dovrebbe essere impiegato nell'interno della Nazione (ed io mi auguro che non sia mai impiegato, e spero che si abbia sempre il buon gusto di evitare di impiegare l'esercito contro la popolazione) e trascuriamo di legiferare per la polizia che deve essere sempre pronta ad agire contro le agitazioni violente di qualsiasi partito?

Una voce al centro. C'è già il divieto di appartenenza a partiti politici.

CUTTITTA. Domando scusa. Comunque, questa è la legge organica che bisognava applicare a tutti e quattro gli organismi previsti dall'articolo 98 della Costituzione. Ma andiamo avanti, andiamo alla relazione della minoranza, la quale vuol farci credere che sia una cosa bellissima quella di intro-

durare la politica militante nelle forze armate.

Non ho bisogno di spendere parole in proposito, perché ho già trattato questo argomento, e credo di avere dimostrato che le forze armate non possono, non debbono fare della politica militante. Dire però che in tal caso diventano organismo isolato come una casta a sé, non è esatto, perché i componenti le forze armate fanno parte del popolo, vanno a votare il giorno delle elezioni per questo o per quel deputato o senatore, a seconda del proprio convincimento. Saranno estranei, ma non avulsi, perché altrimenti sarebbero avulsi dalla politica italiana anche molti milioni di italiani che non intendono iscriversi né al Partito comunista, né al democristiano, né al monarchico, né al movimento sociale. Se fate la somma degli elettori, non mi direte che essa corrisponde alla somma degli iscritti ai partiti. C'è proprio una massa amorfa di manovra che andiamo a lavorare nei comizi e che porta il suo peso decisivo. Nelle elezioni scorse questa massa ha votato tutta per la Democrazia cristiana: altro che avulsa! Ha determinato la vittoria del centro, della Democrazia cristiana, pur non essendo iscritta ad alcun partito.

Perché vi fate scrupolo che siano iscritti ai partiti i componenti delle forze armate? Ma la politica non è soltanto quella di coloro che fanno i deputati, che fanno i comizi: la politica la fa anche quello che sta a sentire, sornione, e poi nel giorno delle elezioni mette una scheda nell'urna e vota intelligentemente. È un po' quello che accade qui dentro: ci sono deputati che parlano sempre, che sono nominati dalla stampa e fanno della politica. La Segreteria della Camera ci dà un estratto di quante volte ha parlato Tizio, di quante volte ha parlato Caio. Ma io, quando voto coscienziosamente e con intelligenza, credo anche io di fare della politica, perché esprimo un giudizio e scelgo fra quello che dicono i vari oratori, secondo la mia coscienza. Perciò non è vero quello che dicono le sinistre, che le forze armate sono «avulse». Ed ancora è meno vero che le forze armate hanno reso molto quando sono state rinsanguate da interferenze politiche. Per carità! Lasciamo stare: gli esempi più belli della nostra storia militare, là dove è riflesso l'eroismo delle nostre truppe, non si possono affatto far coincidere con quelli in cui nelle truppe ci sono stati elementi politici, neanche per idea. Non occorre andare molto indietro nel tempo per avere una riprova di quanto sto dicendo.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Da quella parte (*Accenna all'estrema sinistra*) si continua a parlare della resistenza; ma la resistenza è un'altra cosa e non c'entra con l'esercito e con la politica. Noi parliamo dell'esercito e i nostri cinque Gruppi di combattimento, che pure non facevano della politica, hanno fatto molto bene il loro dovere e sono state le vere truppe d'assalto degli eserciti americano e inglese. Quando c'era qualche cosa di difficile da fare, mandavano sempre avanti le nostre truppe da combattimento, perché le loro si muovevano solo dopo i bombardamenti a tappeto: e una compagnia di paracadutisti tedeschi li ha fermati per sei mesi a Cassino. Le nostre truppe hanno fatto benissimo: ad avrebbero fatto di più, se i nostri alleati non ce lo avessero vietato, per evitare che potessimo vantare diritti dopo la vittoria. E quindi è successo quello che è successo.

RUSSO PEREZ. E siamo anche senza le colonie...

CUTTITTA. Ma saremmo senza le colonie anche se avessimo fatto di più! Tutto è perduto: non valeva proprio la pena di fare quello che abbiamo fatto, ecco l'unico rimpianto che ho verso la resistenza. Io ammiro tutti gli atti di eroismo di uomini e donne della resistenza e mi commuovo nel leggere certe motivazioni di medaglie d'oro, ma poi faccio questo pensiero: perché? (*Interruzioni al centro*).

MIEVILLE. Di tutte le resistenze.

GASPAROLI. Di quale altra resistenza?

CUTTITTA. Lasciamo stare. Ed allora mi avvio a concludere, domandando scusa se vi ho troppo tediato.

Desidero concludere con queste brevi affermazioni: non è vero che questa legge costituisca un pericolo di isolamento delle forze armate. Le forze armate stanno bene isolate come sono e così devono stare: non è isolamento, è assenza dalla politica militante.

Andiamo agli articoli:

Agli articoli che riguardano i rappresentanti consolari diplomatici avrei proposto un emendamento per dire che si devono intendere tutti quelli di carriera, ma ciò andrebbe contro l'articolo 98 della Costituzione, il quale prevede tale limitazione solo per i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero.

In quanto poi ai magistrati e alla polizia, mi si dice e mi si sussurra — spero che l'onorevole Ministro me lo confermi — che sono in gestazione le leggi che devono sistemare anche questa materia. Allora io mi acquieto e ritiro il primo emendamento che avevo presentato.

il quale appunto riguardava queste due categorie.

Passo infine all'articolo 4, il quale mi pare non sia consequenziale alle premesse dell'articolo 1 perché, mentre da una parte si dice che un ufficiale — visto che rimaniamo nel campo delle forze armate: tanto per fissare con chiarezza le idee — non deve fare politica militante, non deve iscriversi a partiti politici, dall'altra poi, con una ingenuità straordinaria, si dice: « Il divieto di cui agli articoli 1 e 3 è sospeso in caso di accettazione di una candidatura alle elezioni per il Senato, per la Camera dei deputati, o per un Consiglio provinciale, o per un consiglio comunale di comune capoluogo di provincia o avente popolazione superiore ai 30.000 abitanti. I militari e il personale di cui agli articoli 1 e 3, qualora accettino una candidatura di cui al comma precedente, sono immediatamente collocati in aspettativa. L'aspettativa cessa con la mancata elezione o con la cessazione del mandato ».

Io qui vorrei fermarmi per osservare quella tale incongruenza fra la prima parte della legge e questa; e concordo col giudizio formulato dall'oratore che ha parlato per primo. Ma si può concepire una simile incongruenza? Poniamo un caso pratico. Il questore di Roma, che non può naturalmente entrare in un partito politico, al momento delle elezioni si fa collocare in aspettativa, entra nel partito comunista — e lasciatemi dire che entra nel partito comunista, perché questa volta ho le mie ragioni — fa per tre mesi la sua brava campagna elettorale, tiene duemila comizi, dice male del Governo, del Papa, di tutti quelli che vuole lui e poi, poiché non è riuscito a farsi eleggere, si ripresenta a Scelba.

Dice Scelba: — E tu che vuoi?

L'altro risponde: — Eccomi qua, rientro in servizio.

Ora io lascio considerare a voi quali garanzie avrà Scelba che costui possa ancora coadiuvare il Governo nella repressione precisamente di certe attività dei comunisti.

Poniamo un altro esempio. Un generale si iscrive al partito monarchico e fa la sua campagna elettorale, dicendo corna della Repubblica. Poi finisce la campagna elettorale. Quel generale non è stato eletto e allora, come se nulla fosse stato, si ripresenta a Pacciardi. Ora vorrei domandare adesso all'onorevole Pacciardi se egli si sentirebbe di affidargli ancora il comando di un corpo d'armata o di un reggimento, se si trattasse di un colonnello. (*Si ride*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

E allora, signori, bisogna andare in fondo: questa legge o la si respinge, o la si porta alle sue logiche conseguenze sotto ogni aspetto. L'articolo 4 non regge assolutamente, l'articolo 4 deve essere soppresso. Non si possono fare dei compromessi; voi li amate i compromessi: io no.

LEONE-MARCHESANO. Ma se fosse repubblicano quel generale allora andrebbe bene!

CUTTITTA. E allora io propongo addirittura un emendamento soppressivo dell'intero articolo: meglio infatti non parlarne per niente, giacché esiste una situazione di fatto, esistono dei senatori e dei deputati che appartengono alle forze armate, e non sarebbe giusto dir loro oggi di andarsene in aspettativa. Questo bisognava dirlo prima delle elezioni. Le leggi retroattive disturbano, sono contro coscienza in tutti i campi, anche in questo piccolo che stiamo esaminando, anche se si riferiscono ad un numero limitato di persone. Quindi, questo articolo va soppresso; non se ne parli più. Allora, come trattiamo questi deputati e senatori? Lasciamoli stare.

Quando si faranno le nuove elezioni, quando discuteremo della nuova legge elettorale, può darsi che si faccia un'evoluzione (non so se in senso buono o cattivo): può darsi che si arrivi ad un collegio uninominale vero (non come quello voluto da don Sturzo per i senatori) un vero collegio uninominale, dove vince chi ha la maggioranza assoluta (non come è successo l'altra volta che un candidato il quale aveva conseguito 10 mila voti è riuscito, mentre un altro con 24 mila voti non è riuscito), dove nessuno vieta ad un generale, ad un ammiraglio di presentarsi senza iscriversi ad alcun partito politico.

Ricordo che in Sicilia, al tempo del collegio uninominale, avevamo il generale Di Giorgio, comandante di Corpo d'armata, che era anche deputato. Non apparteneva ad alcun partito. Era deputato del suo collegio, aveva i suoi ammiratori, persone che gli davano la fiducia; non si disturbava neanche a fare comizi. Quando venivano le elezioni, si presentava candidato e gli davano il voto. (*Commenti*).

Io vi propongo pertanto, onestamente, di sopprimere l'articolo 4, e siccome — dicevo — abbiamo la posizione di questi nostri colleghi qui e nell'altro ramo del Parlamento che sono stati eletti, tollerando che facessero parte di un partito, e non sarebbe giusto applicare nei loro confronti una norma

così drastica come quella prevista dall'articolo 4, direi che si potrebbe rimediare con una norma transitoria, dicendo che « i militari ed il personale di cui agli articoli 1 e 3 che ricoprono la carica di deputato o di senatore nella presente legislatura, conservano la carica politica di cui sono stati investiti per mandato popolare e l'impiego nei ruoli dell'Amministrazione dello Stato, a condizione che cessi la loro appartenenza a qualsiasi partito politico, entro il 60° giorno dell'entrata in vigore della presente legge ».

Ho finito, signori, e domando scusa se vi ho tediato molto. (*Applausi all'estrema destra e a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Basso. Ne ha facoltà.

BASSO. Io credo, onorevoli colleghi, che chi dovrà scrivere la storia di questo nostro agitato periodo di ripresa della vita parlamentare dovrà sottolineare soprattutto lo scadimento del livello della sensibilità del costume democratico della classe politica, che pretende la direzione del nostro Paese. Io credo che la leggerezza, la indifferenza con la quale ci si accinge, da parte della maggioranza, a votare una legge che incide sui principi fondamentali della nostra vita politica, sia precisamente un segno di questo scadimento. Io non mi riferisco tanto alle assenze materiali; quando il voto è già acquisito; è difficile pretendere una maggiore frequenza, e d'altra parte ogni deputato è certo libero di assolvere come meglio crede il suo mandato; non mi riferisco tanto, nel giudicare questa indifferenza, ai vuoti dei banchi quanto al vuoto negli spiriti e nella coscienza della maggioranza (*Commenti al centro*). L'onorevole Clerici ha tenuto a sottolineare ieri questi vuoti, quando ci ha detto che la maggioranza avrebbe approvato questa legge senza perplessità. L'Assemblea Costituente aveva avuto delle perplessità; anche la maggioranza all'Assemblea Costituente, quando si trattò di approvare l'articolo che oggi permette di discutere questa legge, ha avuto delle perplessità, dei dubbi, delle preoccupazioni, che si sono tradotti anche in esitazioni e rinvii della discussione, e quando alla fine la proposta dell'onorevole Clerici fu approvata, la Costituente l'approvò come una possibilità futura, ma non si volle impegnare nel formulare un precetto: diede cioè semplicemente al legislatore futuro una possibilità, perché non ritenne di potersi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

assumere questa gravissima responsabilità di aprire una breccia nell'edificio stesso della Costituzione.

Oggi l'onorevole Clerici dice che la maggioranza non ha più nessuna perplessità, nessun dubbio, nessuno scrupolo. Ne prendiamo atto: ciò significa che la maggioranza è già giunta all'abitudine del « credere e obbedire », come un'antica maggioranza.

Ora io non mi stupisco tanto del Governo che presenta questa proposta di legge la quale rientra, come spirito, nel complesso delle leggi atlantiche: è una eco italiana delle leggi sulle attività antiamericane. Non escluderei, anzi, che incitamenti a questa legge fossero anche nella valigetta del generale Marras quando è tornato dagli Stati Uniti! Non mi stupisco, ripeto, del Governo, ma mi stupisco, o perlomeno voglio mettere in evidenza il fatto che tutta la classe politica dirigente non senta quanto in questa legge si offendono i principi stessi su cui si dovrebbe edificare uno Stato borghese che pretenda di essere democratico: voglio sottolineare la gravità del fatto che la maggioranza non senta questo e che si limiti a credere e ad obbedire senza alcuna perplessità. Certamente la cosa più grave, quando si manifestano tendenze di questa natura, tendenze che sono di spirito totalitario, la cosa più grave non è che ci sia un Governo pronto ad operare con uno spirito totalitario, ma che ci sia una maggioranza che sia pronta ed acquiescente, una classe politica cioè che abdichi completamente, che creda ed obbedisca senza perplessità.

E aggiungo che un altro argomento dell'onorevole Clerici ci serve a sottolineare l'assoluta mancanza di sensibilità dei proponenti di questa legge e della loro maggioranza. L'onorevole Clerici, cioè, nel suo discorso di ieri ha cercato di dimostrare la poca importanza di questa legge facendoci persino un calcolo della quantità di persone che ne verrebbero colpite. Ebbene questa è grave mancanza di sensibilità democratica, perché quando si colpisce la libertà di un cittadino si colpisce la libertà di tutti i cittadini: quando si offendono i principi fondamentali del regime democratico anche in un solo uomo, è la democrazia che è offesa assai più gravemente dall'uomo singolo.

Ora questa legge non soltanto offende la nostra Costituzione come l'onorevole Carpano Maglioli ha dimostrato ieri (e su questo terreno mi limiterò ad aggiungere un altro argomento a quelli già detti dall'onorevole Carpano Maglioli, ma offende soprattutto

l'essenza stessa del regime democratico che noi ci siamo sforzati di creare, e l'offende nello stesso principio animatore della legge che la relazione di maggioranza ha sottolineato e che l'onorevole Clerici ha ripetuto. Si dice cioè nella relazione che il divieto di appartenenza di una determinata categoria di cittadini a partiti deriva dal fatto che i partiti sono l'espressione di interessi particolari e che, viceversa, questi cittadini sono richiesti di una particolare obbedienza e disciplina verso gli interessi generali della collettività e dello Stato.

Ora, onorevoli colleghi, chiunque conosca la storia delle dottrine politiche da un secolo e mezzo circa a questa parte, chiunque conosca la evoluzione del diritto costituzionale da un secolo e mezzo a questa parte, sa che precisamente con questa contrapposizione del principio dei cosiddetti interessi generali e dei cosiddetti interessi particolari si sono giustificate tutte le teorie totalitarie. Poteva essere certamente una illusione della borghesia nascente e vittoriosa alla fine del settecento e agli inizi dell'ottocento quella di credere che essa rappresentava l'interesse generale della società, in quanto nell'esaltazione del suo slancio rivoluzionario confondeva i propri interessi con quelli della società tutta quanta. La storia ci ha dimostrato, però, che questa era una illusione e i fatti hanno avuto ragione di questa illusione. La vita politica e costituzionale degli Stati si è svolta infatti attraverso successive trasformazioni di istituti e di organi, in modo da far posto ai rappresentanti degli interessi di tutte le classi e di tutti i ceti che sono in giuoco e dal cui contrasto e dal cui equilibrio o compromesso nasce pubblicamente quel che poi si chiama interesse generale, il quale, quindi, non è un interesse astratto e avulso dagli interessi particolari, ma è precisamente la risultante di un conflitto di interessi particolari. Non può sussistere un interesse generale, non può esprimersi un volere generale, non può estrinsecarsi una volontà dello Stato se non attraverso i contrasti, i conflitti, se non attraverso il giuoco degli interessi molteplici dei diversi ceti e delle diverse classi, che sul terreno politico si esprimono in diversi partiti.

Tutta l'evoluzione del diritto pubblico e della vita politica del mondo occidentale è stata appunto dominata da questa coesistenza in una società divisa in classi, di interessi non solidali e perciò contrastanti e dalla necessità di trovare forme e istituti giuridici attraverso cui si esprimesse

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

il conflitto e si realizzasse l'equilibrio di questi interessi. È solo per questa via che si realizza quel tanto o quel poco che si può realizzare di vita democratica in una società divisa in classi. Perciò la vecchia affermazione, che ci viene ora ripetuta, di un interesse generale che sarebbe sovrastante ed avulso da questo conflitto, da questa realtà di coesistenza e di contrasto dei partiti, è una affermazione a cui non crede più seriamente nessuno.

Un libro che ha avuto fortuna, il libro di uno studioso francese, Bertrand de Jouvenel *Il potere* dice che questa affermazione dell'interesse generale astratto dagli interessi particolari è oggi, dopo tante smentite, una affermazione « triviale ».

Anche noi abbiamo avuto all'inizio della nostra vita costituzionale un regime che poggiava su un principio di questa natura e la vecchia costituzione albertina esprimeva anch'essa questo concetto. Ma la storia ha proceduto e noi siamo passati dal vecchio stato costituzionale allo stato rappresentativo e ora al moderno stato basato sulla vita dei partiti.

Il partito si è così venuto sempre più affermando come un organo della vita pubblica dei paesi a democrazia borghese, a tal segno che non vi può essere ormai in questi paesi una vita democratica se non attraverso l'esistenza e il conflitto dei partiti. Quindi negare il diritto di appartenere ad un partito significa in realtà privare i cittadini del diritto di partecipare alla vita politica, alla vita pubblica, spogliare cioè i cittadini a cui tale diritto si nega, dei più elementari diritti politici.

Tutta l'evoluzione più recente della dottrina e della legislazione ci dice infatti come il partito tenda sempre più ad essere riconosciuto fra gli organi della vita statale. Vi sono legislazioni in alcuni stati degli Stati Uniti d'America, che attribuiscono la possibilità di esercitare determinati diritti politici soltanto ai partiti, sicché non vi è dubbio che chi non appartiene ad un partito è escluso da quei diritti. E tutti coloro che hanno seguito da vicino la vita politica dei paesi a più antica tradizione parlamentare hanno costantemente affermato che non sarebbe concepibile l'esistenza di un regime parlamentare, l'esistenza di un regime rappresentativo senza l'esistenza dei partiti. Tali partiti sono cioè condizione di vita del regime rappresentativo e l'appartenenza ai partiti è quindi condizione per essere cittadino nella pienezza dei diritti.

Io non voglio riempire questo mio breve intervento di troppe citazioni, ma credo di dover ricordare soprattutto l'esperienza inglese ed americana che è la più ricca in questa materia, perché è l'esperienza di paesi che hanno visto nascere per primi i partiti. Potrei ricordare che il Presidente degli Stati Uniti, Madison, già ai principi dell'ottocento affermava che il compito di una moderna organizzazione giudica è quello di trovare il punto d'equilibrio degli interessi contrastanti delle diverse classi, immettendo la vita dei partiti nella vita del Governo. Peel, Disraeli, Gladstone espressero sempre lo stesso concetto. Il Presidente Coolidge scrive: « Il sistema dei partiti è il mezzo più efficace per mantenere il libero governo popolare. Non vi è altro metodo per tradurre in atto la teoria rappresentativa. Coloro che accettano l'organizzazione del partito e si sottopongono alla disciplina di partito hanno scelto la sola via finora scoperta per un ordinato governo popolare ». E le stesse cose sostanzialmente affermava il presidente Roosevelt nel messaggio di apertura del 73° Congresso.

Per cui possiamo affermare che nello stato moderno solo chi è iscritto a un partito è cittadino nel pieno senso della parola; colui a cui è negato il diritto di iscrizione è un suddito. Ed è solo attraverso la lotta dei partiti che si manifesta la vita costituzionale di un paese.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ma è proprio opportuno trasportare nelle Forze armate questa lotta? Qui è il punto!

BASSO. Le risponderò: io dico che non si è cittadini se non si fa parte di un partito. I rappresentanti delle Forze armate sono cittadini, che dovrebbero avere quindi lo stesso diritto degli altri! (*Commenti al centro*). Io ero in procinto appunto di dimostrare che il partito è un organo indispensabile nella vita politica, nella vita costituzionale di un qualsiasi paese, che pretenda di reggersi a regime democratico, e che il non sentire, in un Paese basato sulla divisione delle classi, la necessità dell'esistenza e del conflitto dei partiti, il pensare che possa sussistere un interesse generale che sia qualche cosa di staccato dalla risultante del conflitto degli interessi particolari di classi e di ceti, significa avere *in nuce* il concetto dello Stato totalitario!

La realtà della vita — dicevo — si è incaricata anche da noi di dimostrare che non è possibile la lotta politica, che non è possibile la vita politica se non attraverso i partiti,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Anche qui nel nostro Parlamento è finito il mito del vecchio deputato che rappresentava indiscriminatamente ed armonicamente gli interessi di una circoscrizione, che rappresentava gli interessi di tutti i cittadini di una circoscrizione. Noi sappiamo, invece, che siamo venuti in quest'Aula quali rappresentanti di partito, cioè di un determinato complesso di interessi, elevati però e sublimati in una visione politica, cioè universale. Perché la situazione politica più grave si verifica quando gli interessi particolari, gli interessi di categorie e di gruppi, non si esprimono in forma politica, in forma di partiti, non assurgono a lotta politica, quando si mascherano cioè sotto altre forme e si nascondono in maniera inconfessabile e cercano di corrompere la vita politica; quando, cioè, costituiscono quello che l'onorevole De Gasperi ha chiamato il quarto partito, il partito del capitale monopolistico che non si costituisce apertamente in partito, ma che ha ugualmente interessi che difende in altre forme ed in altri modi, esercitando nell'ombra la sua pressione su singoli deputati, su partiti esistenti, sul Governo. Ma quando gli interessi delle classi e dei ceti sociali che sono in lotta si trasportano sul piano politico (e il solo modo di trasportarsi sul piano politico è quello di costituire partiti politici e di affidarne loro la difesa), noi abbiamo allora veramente la trasposizione di interessi particolari sul piano generale della vita nazionale e abbiamo modo di formare una volontà nazionale che non sia volontà semplicemente oppressiva di una classe o di un gruppo sugli altri. Altrimenti, se si dovesse accettare (come voi dimostrate di accettare) questo concetto di un interesse generale che è qualche cosa di diverso e di staccato dalla vita e dal contrasto dei partiti, si avrebbe non soltanto, come abbiamo, il dominio di una classe sulle altre, ma il dominio incontrollato, incontrastato, totalitario.

Ci sono a questo proposito delle acute osservazioni di un giudice della Corte suprema americana, il giudice Holmes che non era un sovversivo e neanche un radicale, ma era semplicemente uno scettico, il quale aveva avuto modo di seguire da vicino la vita politica del suo Paese, e scrive ironizzando sui ragionamenti dei rappresentanti della classe dominante e dei suoi rappresentanti sia nella magistratura che nella politica, ragionamenti che presuppongono sempre una premessa maggiore inarticolata, che è quella di considerare gli interessi della classe dominante stessa e le forme in cui si esprimono, come

l'ordine sociale naturale cioè di presentare gli interessi di parte, non solo come interessi generali, ma addirittura *sub specie aeternitatis*.

Accettando questo principio, accettiamo pertanto tutti gli sviluppi successivi di questo principio, che abbiamo già visto in azione una volta! Coerentemente con l'affermazione che vi è un interesse generale da difendere che non risulta dal conflitto degli interessi particolari, voi dovete arrivare all'ulteriore sviluppo, a quello cioè di negare diritto di cittadinanza ai partiti che esprimono solo interessi particolari e fare dello Stato l'organo del preteso interesse generale: il fascismo cominciò anch'esso così, vietò alle Forze armate di appartenere a partiti politici, poi obbligò le Forze armate ad appartenere solo al partito di governo. Ed è questa la fatale conclusione! Perché, quando si nega ad un partito politico il diritto di esistere e di vivere in tutte le sue forme, quando gli si precludono certe categorie di cittadini, quando si considera che il partito non è l'espressione più nobile che ci possa essere nella vita politica cui ognuno di noi ha diritto, ma è qualche cosa di inferiore e di deteriore rispetto a questo mitico interesse nazionale e si abbassa così l'idea del partito a quella spregiativa di fazione, si arriva necessariamente alla conclusione che ad un certo momento questo interesse particolare e questa forma deteriore devono essere banditi: la nazione contro la fazione, quante volte non abbiamo sentito ripetere questa banalità. Ed è così che, con logica conseguenza, si finisce per concludere che bisogna appartenere al partito di governo che è solo quello che difende gli interessi generali.

Questa argomentazione non è un'argomentazione astratta. Il fatto che il partito politico sia già oggi diventato un organo della vita statale anche nella nostra legislazione positiva italiana non è una teoria peregrina. Ci sono ormai volumi su questo argomento. C'è una trattazione recente del Vizza che ne discute, ci sono numerosi altri scritti in cui il partito viene considerato come organo della vita dello Stato.

Il partito è un organo della vita dello Stato. Non c'è dubbio che la vita politica anche del nostro Paese si svolge già oggi in modo che soltanto l'appartenente al partito può esercitare pienamente i suoi diritti politici. Se quindi il partito è già oggi nella struttura costituzionale del nostro Paese un organo dello Stato, impedire ad un determinato cittadino (non importa se sono pochi o molti) l'appartenenza al partito, significa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

impedirgli di esercitare i suoi diritti di cittadino, significa farne un suddito che non ha la possibilità di esprimere pienamente, interamente, liberamente la propria volontà perché per esprimere interamente e liberamente la propria volontà, per partecipare veramente alla formazione della volontà politica dello Stato bisogna necessariamente oggi militare in partiti politici.

La nostra Costituzione si occupa di questa questione. Infatti l'articolo 49 della Costituzione dice espressamente che tutti i cittadini hanno il diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale.

Che cosa significa questo articolo? Che il solo modo di concorrere con metodo democratico e determinare la politica nazionale è quello di costituirsi in partiti. Significa, cioè, che la determinazione della politica nazionale nasce dall'esistenza dei partiti ed è appunto per questo che ogni cittadino ha il diritto di iscriversi, di associarsi liberamente in partiti, perché se questo diritto non avesse, egli sarebbe privato dal diritto fondamentale di contribuire a determinare la politica nazionale.

E l'articolo 2 dice in una forma più generica che la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità. Cioè riconosce espressamente la Costituzione che la personalità dell'uomo si può svolgere liberamente solo se ha modo di manifestarsi anche nella formazione sociale e non c'è dubbio che il partito è una delle formazioni più importanti della nostra vita nazionale, tanto che l'articolo 49 ne parla espressamente. C'era già un articolo che garantiva il diritto di associarsi liberamente (articolo 18) ma si è voluto con l'articolo 49 garantire in modo particolare l'appartenenza ai partiti appunto perché questa si è riconosciuto essere una delle manifestazioni più importanti senza le quali il cittadino non riesce ad attuare interamente la sua personalità, non riesce a partecipare veramente alla formazione della politica nazionale.

Tutta la struttura della nostra legge elettorale sta a dire che sono soltanto i partiti che hanno la possibilità di contribuire a formare questa volontà nazionale, contribuire a mandare l'enorme maggioranza dei deputati al Parlamento, per cui non v'è altro mezzo oggi per essere cittadini di pieno diritto, se non quello di militare nei partiti.

Uno scrittore americano di cose politiche, il Beard, dice che non si possono risolvere neppure i problemi della vita municipale se non attraverso i partiti. Il cittadino non può conoscere tutti i problemi, non solo politici ma anche amministrativi, su cui è chiamato a decidere ogni 4 o 5 anni se non fa parte di un partito, di una vasta organizzazione politica che discuta quei problemi, e alla cui discussione ed elaborazione egli partecipa in quanto membro di un partito.

Io vorrei sottolineare qui un aspetto della vita democratica dei partiti che forse è sfuggito all'onorevole Relatore di maggioranza. Il Relatore di maggioranza trova (e indica ciò come una delle ragioni per cui bisogna negare ai militari ed a determinate categorie di appartenere ad un partito) trova che i partiti sottopongono i loro iscritti a vincoli e a discipline particolari e mette in rilievo solo quest'aspetto della vita del partito, che è il vincolo disciplinare, l'obbedienza ecc.. Ora, è vero che il partito sottopone a discipline e vincoli, ma alla formazione delle disposizioni, da cui nasce questa disciplina, contribuisce anche chi milita in un partito; senza sottolineare questo elemento positivo che è la partecipazione di ognuno alle formazioni della politica del partito si sottace l'aspetto fondamentalmente democratico della vita dei partiti. Ora ciò può essere sfuggito all'onorevole Relatore, che appartiene al partito di Governo, in cui, a quanto si legge nelle stesse pubblicazioni del partito, l'iscritto è tenuto soltanto ad obbedire, e la politica è fatta ai vertici.

Ma l'appartenenza ad un partito significa in modo particolare avere diritto di contribuire alla formazione della volontà politica del partito. E siccome i partiti sono oggi gli organi fondamentali della vita politica del Paese, e i governi sono composti di uomini di partito, che rendono conto giustamente al loro partito della loro opera, e tengono conto delle direttive del loro partito, essere membri di un partito è oggi forse il modo più importante attraverso cui il cittadino esercita la particella che gli spetta di sovranità popolare. È molto più importante appartenere ad un partito che votare. Ogni giorno, l'iscritto al partito, frequentando le sue assemblee, le sue sezioni, le sue cellule, e facendovi valere le sue opinioni, partecipa alla formazione della volontà collettiva del partito e, attraverso di esso, del Paese. Il partito è veramente il veicolo che lega il cittadino al Paese.

Ora, tutto questo è sancito anche nel Regolamento della nostra Camera. Nell'arti-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

colo 1 delle norme aggiunte è detto che per costituirsi in Gruppo parlamentare, quando non si raggiunge un certo numero, bisogna essere rappresentanti di un determinato partito politico organizzato nel Paese. Questo significa che il partito è lo strumento indispensabile perché si possa esercitare la totalità dei diritti che spettano ai cittadini, se noi stessi in quest'Aula, per esercitare certi diritti, dobbiamo far parte di un partito. Voi, invece, dite che alcune categorie devono essere spogliate di questo mezzo, che è l'unico, per poter partecipare alla formazione della volontà politica del Paese. Con questa legge voi distruggete l'essenza della vita di uno Stato democratico in una società divisa in classi, essenza fondata sull'esistenza di interessi contrastanti e sull'esistenza di conflitti fra partiti. Voi sovvertite con questa legge i fondamenti della vita democratica, negate a determinate categorie di persone alcuni diritti fondamentali che sono oggi inseparabili nella struttura dello Stato moderno del diritto del cittadino e ne fate dei sudditi spogliandoli della qualifica di cittadini. Questo è il senso fondamentale di questa legge.

RUSSO PEREZ. Questa è la Costituzione.

BASSO. La Costituzione non ha deciso: l'Assemblea Costituente non volle assumersi questa responsabilità. La responsabilità è del legislatore che deve ancora decidere ed ha intiera la responsabilità della scelta. Esso obbedirà al Governo, ma ciò non toglie che noi oggi diciamo quello che pensiamo su questa legge e la deploriamo in quanto offende l'essenza della vita democratica del Paese. Inoltre, onorevole Russo Perez, non è affatto vero che la Costituzione autorizza questa legge. Leggiamo la Costituzione e vediamo che autorizza limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici.

RUSSO PEREZ. Iscrizione anziché appartenenza.

BASSO. Non sono d'accordo su questo punto con il collega Carpano Maglioli, il quale riteneva che questo fosse il contenuto della Costituzione. Io credo che la Costituzione dica una cosa ben diversa. Infatti l'articolo 98, terzo comma, dice: « Si possono con legge stabilire limitazioni al diritto di iscriversi ai partiti politici ». Ciò vuol dire limitare un diritto, non sopprimerlo. Noi con questa legge sopprimiamo il diritto di iscriversi, mentre la Costituzione ci dà solo il potere di stabilire delle limitazioni, cioè di limitare il diritto, ma non di sopprim-

merlo. E poiché è un diritto che si esercita istantaneamente, e non vi è possibilità di limitarlo in quanto diritto, dobbiamo concludere che è solo l'esercizio del diritto che si può limitare.

Una Costituzione che contiene l'articolo 2, che ho letto, l'articolo 18 (che pure ho citato) e soprattutto l'articolo 49 dove si dice espressamente che « tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale » non poteva...

RUSSO PEREZ. Ma c'è la limitazione dell'articolo 98. (*Rumori all'estrema sinistra*).

BASSO. ...annullare sé stessa negando questo diritto fondamentale. Stabilire limitazioni in lingua italiana vuol dire limitare: limitare perciò l'esercizio di questo diritto. Tutti i nostri poteri non arrivano ad impedire l'appartenenza o l'iscrizione ad un partito; noi possiamo solo limitare il diritto dell'iscritto di esercitare i diritti che derivano da questa iscrizione. In sostanza, quali limiti possiamo porre? La Camera può stabilire che il militare non può portare il distintivo: questo è un limite.

Può stabilire inoltre che il militare non può rivestire cariche dirigenti in seno al partito: anche questa è una limitazione. O che non può intervenire in divisa a manifestazioni di partito: tutte queste sono limitazioni. Comunque sia, noi non possiamo sopprimere questo diritto nella Carta costituzionale: neanche l'articolo 98 ci dà questa facoltà, ma soltanto il potere di stabilire dei limiti. Voi invece volete distruggere questo diritto e non solo offendete i principi della vita democratica moderna, ma calpestate la Costituzione che, secondo le intenzioni del Governo, diventa ogni giorno di più un inutile pezzo di carta ingombrante.

Pertanto noi ci opporremo sempre, in tutte le forme possibili, a questa legge. Presenteremo un ordine del giorno per sottolineare la gravità di questo disegno di legge: in quell'ordine del giorno chiederemo che la Camera rifiuti il passaggio agli articoli.

Vi è poi un altro aspetto della legge sul quale non mi soffermo, ma lo accenno semplicemente: è quello sviluppato largamente nella relazione di minoranza e cioè che quando si nega ai militari il diritto di esercitare una certa attività politica e di militare in partiti politici o di appartenere a partiti politici, si estranea l'esercito dalla vita della Nazione e si cerca di creare una barriera di separazione fra esercito e Nazione. Questo è contro tutta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

l'evoluzione della società moderna, la quale tende sempre più a fare dell'esercito un aspetto della vita del popolo. Tentare di separare l'esercito dal popolo e di farne una casta chiusa alla quale non giungano l'eco e le voci delle lotte e dei conflitti che si agitano nel Paese, tentare di farne una casta chiusa mettendo in risalto solo i doveri professionali dell'obbedienza può essere nelle intenzioni retrograde di un Governo retrogrado; non è una realtà che possiamo, non dico accettare, ma neppure lontanamente pensare che si possa realizzare. Non è con questi mezzi, onorevole Pacciardi, che lei può preparare le divisioni che ha promesso per l'esecuzione degli impegni del suo Governo.

L'esercito è e resta una espressione della vita nazionale. L'esercito è e resta una parte del popolo italiano, e quanto più è e resta tale, tanto più assolverà al compito della difesa nazionale nell'eventualità deprecabile di guerre. Non sono più oggi i tempi in cui si possano combattere delle guerre con degli eserciti puramente professionali, staccati dalla vita del Paese. Tutte le passioni che animano i nostri contrasti, tutti i conflitti che noi abbiamo, le nostre lotte di uomini che vivono in questa società, che partecipano a questa società, ne sentono le lacerazioni interne, e per queste divisioni e per questi contrasti si battono, questi conflitti, queste passioni tutto ciò che esprime la complessa e multiforme vita nazionale, tutto giunge e deve giungere anche all'esercito, se l'esercito deve essere veramente democratico, non avulso dalla vita nazionale, ma al contrario espressione piena della vita nazionale. Esso non potrebbe assolvere nessuno dei suoi compiti, se non si sentisse all'unisono con la vita nazionale, all'unisono con chi partecipa a questa vita. Naturalmente non è detto che un esercito non abbia dei doveri particolari. Tutte le categorie dei funzionari dello Stato hanno doveri particolari, ma noi non lo abbiamo stabilito fino a questo momento, e non ci avete detto che sia necessario di privare tutte le categorie dei funzionari del loro diritto di appartenere ad un partito. Se la politica del Governo è veramente la politica che risponde, non dico all'interesse generale, ma all'equilibrio dei contrastanti interessi particolari, è bene che proprio questi interessi particolari facciano giungere anche nell'esercito le loro voci politiche.

Non è con questa disposizione che voi potrete fare dell'esercito uno strumento del potere governativo, anziché un esercito democratico e nazionale. Certo la milizia che

voi volete, dovrebbe essere sorda a tutte le voci che nascono nell'ambito della vita nazionale per accogliere soltanto gli ordini del Governo, o, per meglio dire del partito di Governo. Una milizia di questo genere, che sia al tempo stesso strumento di dittatura e esercito mercenario per avventure militari non è possibile in un grande paese, dove l'esercito non può non essere legato alla vita del popolo.

Ma, ripeto, non è questo l'argomento che io volevo svolgere; il tema del mio discorso mirava a provare essenzialmente due cose, e cioè che la ragione fondamentale della legge, la pretesa contrapposizione fra l'interesse generale tutelato dallo Stato, e gli interessi particolari tutelati dai partiti, è in contrasto con le linee di sviluppo della democrazie moderne, che tende a fare sempre più del partito un organo anche costituzionalmente riconosciuto della vita politica nazionale: in secondo luogo che, appunto per questa natura che il partito ha assunto nello stato moderno, non si è cittadini di pieno diritto, non si esercitano cioè tutti i diritti politici, se non in quanto si appartenga ad un partito. Tutta la corrente di pensiero politico della democrazia moderna, viene, con questa limitazione che voi ponete, profondamente offesa da voi; l'evoluzione democratica moderna fa così un passo notevole indietro.

Quando voi abbassate il livello del partito, considerandolo come si considerava nei primi tempi del suo nascere come un puro protettore d'interessi particolari in contrasto con l'interesse generale, voi calpestate i principi democratici, e voi offendete altresì l'ordine della Costituzione, stabilendo dei divieti, distruggendo dei diritti che sono riconosciuti dalla nostra Carta costituzionale, e che voi non avete nessuno diritto di misconoscere, di sacrificare e di distruggere. Per queste ragioni e per le altre che sono state e saranno svolte dai colleghi, il nostro Gruppo chiederà che la Camera ricusi il principio stesso della legge rifiutando di passare alla discussione degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto. Invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Si riprende la discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Belloni. Ne ha facoltà.

BELLONI. Onorevoli colleghi, anche adesso si è parlato di partitocrazia. La mia voce, in questo momento, è la negazione della partitocrazia da parte del Partito repubblicano. Il Ministro iscritto al partito ha presentato un disegno di legge che secondo la sua coscienza, secondo i suoi convincimenti, in buona fede, corrisponde alle esigenze del momento ed al dovere di un legislatore; il collega Amadeo nella I Commissione ha portato alla proposta di legge iniziale critiche e modifiche; io qui porto un avviso contrario, radicalmente contrario.

Non vi nascondo che per quanto io abbia lungamente riflettuto sull'argomento, mi decido a parlare con profondo turbamento di spirito perché, in fondo, vengo a combattere una tesi cara al migliore amico politico che ho qui dentro, al più caro amico che ho in tutto il Parlamento italiano.

Solo chi come noi, che per venti anni siamo stati interdetti dalla vita civile italiana, ha il culto dell'amicizia che noi abbiamo, solo chi ha l'esperienza di questo valore che sopravvive a tutti gli altri valori e che nessuna forza e nessuna opposizione può spegnere, che anzi nei dolori e nelle disavventure maggiormente rifulge, solo costui può comprendere la portata di questa mia dichiarazione, dichiarazione che vi dirà anche con quale obiettività io sto per affrontare l'argomento. È una confessione questa che forse potevo risparmiarvi, ma in compenso di questa confessione vi risparmierei ogni processo alla Costituzione, ogni discussione che sia fuori dello stato attuale del problema giuridico che ci interessa e che ci appassiona.

Vengo immediatamente all'argomento. Che cosa abbiamo davanti a noi? Abbiamo, innanzi tutto, il dovere di rendere esecutiva la Costituzione, abbiamo il dovere di sviluppare nel lavoro legislativo i principi della Costituzione; abbiamo il dovere di vigilare che questi principi siano nella loro integrità salvaguardati, che non siano menomamente contraddetti.

E poi abbiamo un sistema di norme fondamentali.

Permettetemi, pertanto, un'analisi breve, semplice, compendiosa, dei punti che ci

riguardano nell'articolo 98. Il collega Basso ha portato poco fa l'attenzione della Camera — che pareva non essersene accorta finora — sulla locuzione « stabilire limitazioni all'iscrizione ai partiti ». Questo stabilire limitazioni alle iscrizioni non significa però stabilire, come egli ha assunto, limitazioni allo svolgimento delle attività conseguenti alle iscrizioni, ma significa stabilire un certo settore dove le iscrizioni non sono ammesse. Quale è questo settore dove le iscrizioni non sono ammesse? È evidente, ce lo indica un altro elemento positivo del sistema normativo che dobbiamo integrare, ce lo indica — e richiamo la vostra attenzione su questo punto — la norma del giuramento riguardata dall'articolo 82, se non erro, del regolamento di disciplina dell'esercito. Il limite unico che è compatibile con lo spirito della Costituzione è quello che è dato dallo spirito del giuramento. È cioè vietato iscriversi a partiti che siano contro lo spirito costituzionale, contro lo spirito repubblicano.

Ecco il limite: è vietato iscriversi ai partiti che abbiamo il diritto di chiamare, in questo senso, sovvertitori dell'ordine. Ma nessun altro limite ci è consentito (non dimentichiamo l'articolo 49 della Costituzione).

E permettetemi di dirvi che del problema ho dovuto occuparmi da tempo, perché se il mio amico Pacciardi si assume genitore di questo mostriattolo che è questo progetto di legge, devo dirgli che egli veramente lo fa in buona fede, perché ha lavorato nel solco: ma il mostro non è germinato dal suo sangue, bensì dal sangue di qualcuno che nel solco aveva lavorato prima di lui, dal sangue della parte antirepubblicana che insidia la sua opera, che boicotta questa sua opera quotidianamente nel suo stesso Ministero...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sono io l'autore... (*Commenti*).

BELLONI. Ebbene, dirò: io, come segretario politico del Partito repubblicano, quando successi all'amico Pacciardi, ebbi ad occuparmi di questa cosa. Mi fu segnalato (e ricordo di aver fatto anche una circolare ai rappresentanti del Partito repubblicano e dei partiti affini alla Costituente) mi fu segnalato che questa legge era in gestazione da parte di elementi che alla Repubblica non hanno saputo adattarsi, che la loro anima di cane spadrone non hanno saputo ancora adeguare alla nuova situazione. (*Commenti all'estrema sinistra e all'estrema destra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

PACCIARDI, *Ministro della difesa* Se nel suo partito, onorevole Pajetta, avvenissero di questi fenomeni, allora si potrebbe anche fare a meno di questa legge! (*Commenti*)

PAJETTA GIAN CARLO. Nel nostro partito non c'è nessuno che venga meno ai propri principi per un portafoglio ministeriale.

BELLONI. Il problema politico che interessa lo Stato non si regge, evidentemente, sulla base della utopia monarchica, di un ente superiore alle lotte e ai contrasti dei partiti, quando tutta la storia recente e sanguinosa del nostro Paese smentisce questa utopia, quando gli atti inconsulti del re in esilio l'hanno resa ancor più evidente. Ma è un fatto sentimentale inerente, come dicevo, ad uno stato d'animo piuttosto da cane che da uomo!

LEONE-MARCHESANO. Ma con chi parla? Col presentatore della legge? (*Commenti*).

BELLONI. Parlo con coloro che hanno il rammarico profondo di non avere padrone, che lottano contro il regime che ha per loro questo solo proposito: di condannarli a vivere liberi! (*Applausi a sinistra*). Questo è il male che noi vogliamo a voi monarchici: vorremmo che diventaste uomini, e che la finiste di prostrarvi alla più ignobile delle dinastie! (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

LEONE-MARCHESANO. Ma chi è l'autore del disegno di legge? (*Commenti alla estrema destra*).

BELLONI. Io rilevo fatti che dimostrano come l'autore non sia l'onorevole Pacciardi. Egli è il padre putativo, nella sua buona fede, egli ha abbracciato questo bastardo e lo porta avanti. Io lanciai pietre non contro l'amico mio, ma contro i nemici dell'ordine repubblicano e contro il bastardo...

Una voce all'estrema sinistra. Allora anche contro coloro che hanno preso in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Bianchi sulla ricerca della paternità. (*Siride — Commenti*).

BELLONI. Altra questione giuridica, che è fondamentale e decisiva. La Costituzione parla di « iscrizione ai partiti ». Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che parla di « appartenenza ai partiti ». Credo di parlare ad uomini che hanno tanta cultura giuridica da rendersi conto del giuoco di busso-lotti che qui si vorrebbe fare: l'« iscrizione » è un atto positivo, obiettivamente accertabile ed ho detto a quale settore si deve riferire; l'« appartenenza », invece, è un fatto soggettivo, meramente morale, comunque

un fatto soggettivo che, se dovesse essere oggetto di indagini e di persecuzioni o di repressione, aprirebbe la via del sospetto, aprirebbe il sistema di una inquisizione permanente a carico di tutti i cittadini italiani che hanno l'onore di vivere nelle Forze armate repubblicane.

E a chi si affiderebbe, a chi dovrebbe affidarsi questo esame e questa inquisizione? Precisamente a coloro che varano questa trappola antirepubblicana, precisamente a coloro che ben si accorgono che, per la difesa delle istituzioni repubblicane, è più che sufficiente l'applicazione del regolamento disciplinare vigente: l'esecuzione nella piena lealtà dello spirito del giuramento.

Noi abbiamo perduto di vista questo elemento: il giuramento, l'elemento che prendo come un dato di fatto, l'elemento che la realtà normativa ci porge. Ed invece non dobbiamo perderlo di vista.

Non mi soffermo sugli altri punti relativi ai funzionari del Ministero degli esteri e a quei funzionari delle forze di polizia che una legge assurda, in contraddizione con questa stessa norma costituzionale che adesso vi ho richiamato, vorrebbe parificare alle Forze armate. Ma voglio aggiungere una cosa soltanto. Il disegno di legge non solo è in contraddizione con lo spirito repubblicano, con quello spirito repubblicano che dobbiamo ancora realizzare nell'applicazione dell'articolo 52 della Costituzione (informare allo spirito democratico della Repubblica, l'ordinamento delle Forze armate); non solo è in contraddizione con la nostra Carta costituzionale; ma è in contraddizione con se stesso, perché se passasse il principio che per dar luogo ad incompatibilità fra l'appartenenza alle Forze armate e l'attività politica basta l'appartenenza ad un partito politico, ditemi voi come si potrebbe sostenere che non appartengono a partiti politici, prescindendo dal fatto materiale dell'iscrizione, coloro che battagliano nei partiti politici durante la campagna elettorale (articolo 4 del disegno di legge).

L'oratore monarchico di cui, abbiamo sentito questa sera la serena parola, ha messo in luce molto chiaramente questa questione.

Se qui si apre il sistema del sospetto, se qui si apre il sistema di una inquisizione permanente, se si perseguono gli atti morali, se si perseguono le simpatie, allora chi si salverà più di coloro che partecipano alle due assemblee legislative, di tutti coloro che, militari, in base all'articolo 4, scenderanno in lotta

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

per partecipare alle assemblee legislative e agli organi politici del nostro Paese?

La legge, dunque, onorevoli colleghi, è in evidente contrasto con la Costituzione, è in ridicolo contrasto con se stessa.

Questa legge ha il marchio anche dell'illogicità e dell'ipocrisia. Per questo noi, nella nostra coscienza — e parlo come individuo, ma so di non essere senza seguito nel mio partito — la respingiamo.

E non ho voluto fare una dichiarazione di voto che avrei potuto fare in altra sede: ho voluto portare, onorevoli colleghi, un contributo a questa discussione che mi pareva, alle volte, un po' fuori del binario; ho voluto portare il contributo di una parola che non è certo sospetta di ostilità preconcepita verso chicchessia. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PAJETTA GIAN CARLO. Il Ministro è contumace!

DE VITA. Onorevole Pajetta, lei non ci può comprendere, perché siamo tutti solidali col Ministro, compreso l'onorevole Belloni: questo costume democratico in lei e nel suo partito non ci può essere! (*Applausi al centro e a sinistra — Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pajetta! Onorevole De Vita!

PAJETTA GIAN CARLO. Quello è doppio gioco allora!

DE VITA. Quando si manifestano i contrasti nel Parlamento, non si fa doppio gioco. (*Commenti*).

BELLONI. Voi avete dimenticato (*Accenna all'estrema sinistra*) quello che io ho detto da principio, che cioè il nostro partito è un partito *sui generis*, che è sopravvissuto a 150 anni di storia ed ha visto partiti « forti » crollare l'uno dopo l'altro, compreso il vostro, amici monarchici, che s'era fatto istituzione. Noi siamo il partito della libertà e della civiltà; noi riconosciamo che chi è al Governo, chi è sotto la croce del potere, abbia delle esigenze che fors'anche noi non possiamo comprendere: noi lasciamo quindi al Ministro piena libertà e gli lasciamo la responsabilità dei suoi atti, ma con questo noi non abdichiamo alla discussione, alla quale intendiamo recare il contributo dei nostri convincimenti dinanzi a lui.

SANSONE. Però intanto si insidia la apoliticità dei militari. (*Commenti*).

BELLONI. Io non insidio niente, cerco che non sia insidiata la Costituzione, che non sia insidiata la Repubblica. (*Commenti*).

E, assente il Ministro, visto che in fondo io ho detto tutto ciò che la mia coscienza di uomo politico, di uomo di studio, di uomo di legge mi induceva a dire, non credo di dover aggiungere altro. Ma non voglio terminare senza invocare una maggior serenità, da una parte e dall'altra di questa Camera, nell'esame di questo disegno di legge.

Qui è in gioco infatti, amici di tutti i settori, qualche cosa di più del prestigio delle singole parti in contrasto, qui è in gioco quella Repubblica che, amico Leone-Marchesano, se ella conosce il latino, significa la cosa comune, il bene di tutti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

LEONE-MARCHESANO. È ciò cui aspiriamo noi.

PRESIDENTE. Basta, onorevole Leone-Marchesano!

Presentazione di disegni di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro di presentare i seguenti disegni di legge:

« Riapertura dei termini per le segnalazioni al Ministro del tesoro dei risultati degli accertamenti delle case inabitabili agli effetti delle provvidenze a favore del personale statale in servizio nei centri sinistrati dalla guerra »;

« Variazioni allo stato di previsione dell'entrata, a quelli della spesa di vari Ministeri ed ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1948-49 ». (*Sesto provvedimento*).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del tesoro della presentazione di questi due disegni di legge. Saranno stampati, distribuiti ed inviati alle Commissioni competenti, con riserva di decidere se in sede legislativa o normale.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge in esame. È iscritto a parlare l'onorevole Chatrian. Ne ha facoltà.

CHATRIAN. Richiamo serenamente l'attenzione della Camera sul problema dell'elettorato passivo concernente quei funzionari,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

fra cui i militari in servizio permanente effettivo, che sono considerati dal disegno di legge; e, se il Presidente me lo consente, illustro in pari tempo gli emendamenti che ho presentato in materia.

In ogni tempo, gli stati democratici affermarono e riconobbero, nelle leggi elettorali, che, salve talune limitazioni e cautele, non esiste incompatibilità fra la qualità di militare in servizio ed il mandato parlamentare; non solo, ma che la presenza di tecnici aggiornati (ossia di ufficiali, in attività di servizio, delle Forze armate) tra i componenti del potere legislativo, è un concreto elemento di garanzia per la migliore formazione delle leggi militari e d'interesse militare.

Escluso il periodo del regime fascista e sino alla Costituente — dalla proclamazione cioè dello Statuto Albertino, al periodo fascista — 226 deputati e 185 senatori militari in attività di servizio (di cui ho qui l'elenco nominativo e le relative precisazioni) hanno fatto parte — e credo che la storia dica « degnamente » — delle due Camere del Parlamento. In particolare: i militari eletti deputati in base alle comuni leggi elettorali, furono, nella Camera, come oggi sono, rappresentanti indiretti delle Forze armate. Rappresentanti diretti invece della categoria, i senatori militari designati, perché tali e come tali, dal Capo dello Stato.

Questi ultimi, come gli onorevoli colleghi ben sanno, sono oggi scomparsi nel Senato della Repubblica, per volontà della Costituzione e delle nuove leggi elettorali.

LEONE-MARCHESANO. Purtroppo!

CHATRIAN. Ai pochissimi militari, che, nei due rami del Parlamento, rappresentano oggi, indirettamente, le Forze armate, incombe quindi il dovere di recare un particolare apporto ai gravi problemi della difesa nazionale, apporto che non può non essere considerato utile e desiderabile.

Orbene, onorevoli colleghi, ciò premesso e riconosciuto, occorre chiedersi se l'eventuale divieto di appartenenza ad un partito politico fatto al militare candidato politico, potrebbe consentirgli di essere eletto deputato o senatore senza notevoli diminuenti. E, se non lo consentisse o mal lo consentisse, se esso divieto sarebbe equo e necessario, nonché coerente con l'affermata desiderabilità che, nel Parlamento, siano presenti anche tecnici delle Forze armate.

La vita politica della democrazia italiana si svolge, onorevoli colleghi, attraverso i partiti. Chi non fa parte di uno di essi si

estranea dalle grandi correnti ideologiche del Paese ed è praticamente estromesso, o posto ai margini, della vita politica del Paese stesso.

All'infuori poi di questo riconoscimento d'ordine generale, l'appartenenza ad un partito ai fini dell'elettorato passivo è resa praticamente indispensabile dal sistema elettorale presente, e probabilmente futuro: « proporzionale mediante scrutinio di lista ».

Un candidato che non venga incluso in una lista di partito ha probabilità di successo irrilevanti. Egli può, è vero, trovarvi ospitalità come cosiddetto « indipendente »; ma, a parte il fatto che, a questo titolo, l'ospitalità viene concessa difficilmente ed eccezionalmente, l'affermata indipendenza è parola vuota di significato e costituisce spesso un ripiego non interamente leale e poco serio.

Durante la campagna elettorale, il candidato è tenuto a prospettare agli elettori le sue idee: a formulare cioè un programma. Ora, se egli non è il banditore di un verbo nuovo, non può che affermare sostanzialmente il programma di quel partito che lo ha accolto come cosiddetto « indipendente ». Quando poi egli sia stato eletto, gli elettori i quali gli affidarono il mandato hanno il diritto di esigere che egli mantenga fede alle affermazioni programmatiche formulate.

Ebbene, io affermo, onorevoli colleghi, che questi vincoli rendono, di fatto, il candidato militare appartenente al partito ospitante: così nel periodo elettorale, come durante l'esercizio del mandato elettorale.

In conclusione ed in sintesi, onorevoli colleghi, il divieto eventuale di appartenenza ad un partito fatto ad un candidato militare, gli precluderebbe, o quanto meno renderebbe aleatoria, la possibilità di essere eletto. Questo divieto escluderebbe cioè dalle Camere la quasi totalità di quei tecnici che vi sono stati rappresentati in ogni tempo e che sono rappresentati ancor oggi in ogni paese democratico.

Ecco perché, onorevoli colleghi, l'eccezione e la salvaguardia compendiate nel primo comma dell'articolo 4 del disegno di legge, sia del testo del Governo, sia del testo della Commissione, sono, storicamente, moralmente, equitativamente e praticamente, fondati e giustificati nelle finalità e nei risultati e, come tali, meritano integrale adesione e accoglimento.

E vengo alle mie proposte di emendamento che sono strettamente connesse con le affermazioni che ho formulate.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Dico subito che il criterio informatore del primo comma dell'articolo 4, sul quale ho richiamato la vostra attenzione, verrebbe — a mio avviso — notevolmente frustrato ove il testo del secondo e terzo comma dell'articolo medesimo — variato dalla Commissione rispetto al testo governativo — non subisse qualche opportuna variante.

Mi permetto di esprimere il dubbio, non infondato, che la Commissione non sia stata resa pienamente e sufficientemente edotta della portata di quella posizione di aspettativa che essa intravede e propone nei confronti dei militari candidati, in attività di servizio.

Per questi parlamentari, onorevoli colleghi, l'aspettativa significherebbe anzitutto — in tesi generale — menomazione morale, perché, delle forme di aspettativa d'autorità sin qui previste dalla legge, solo quella per prigionia di guerra non deriva da inferiorità professionale o fisica.

Presumibilmente e pressoché inevitabilmente pertanto, nel giudizio profano del pubblico, il collocamento in aspettativa per mandato parlamentare sarebbe considerato una posizione di inferiorità. Ma, soprattutto, assai più sostanzialmente e più concretamente, significherebbe: menomazione professionale, profonda lesione di interessi, menomazione economica.

Menomazione professionale: perché il militare interamente avulso, di diritto e di fatto dal contatto con gli uomini e i materiali delle Forze armate — con la tecnica e la scienza bellica oggi, più ancora che in evoluzione, in rivoluzione — perderebbe molta parte delle sue capacità professionali.

Profonda lesione di interessi: perché determinerebbe, necessariamente, — nella posizione di aspettativa, come tutti sanno, è sprovvisto di impiego, per legge — la mancanza di possibilità di ogni promozione, compresa quella per anzianità garantita dall'articolo 98 della Costituzione, che così suona « I pubblici impiegati se sono membri del Parlamento, non possono conseguire promozioni se non per anzianità ». (Ma quella ad anzianità ovviamente ed implicitamente sì, onorevoli colleghi !).

Ciò che è più grave, l'esclusione dall'avanzamento determinerebbe anche l'inasprimento dei limiti di età: è infatti evidente che un militare non promosso al grado superiore verrebbe colpito dai limiti di età del grado nel quale fosse stato costretto a sostare.

Infine, l'aspettativa determinerebbe una menomazione economica: perché il testo

della Commissione omette di precisare che l'aspettativa proposta non modificherebbe il trattamento economico goduto dai parlamentari militari.

Per tutta questa serie di ragioni la proposta di collocare in aspettativa il parlamentare militare in attività di servizio deve, a mio avviso, essere respinta. Senza dubbio, preterintenzionalmente, essa costituirebbe una forma di estromissione « per colpa di mandato politico », che io ritengo ingiustificata, e mi si consenta, anche antidemocratica.

Due ordini di provvedimenti cautelativi sono attuabili nei confronti dei parlamentari militari, contemplati dall'articolo 4, senza lederli moralmente ed economicamente oltre equità e necessità.

Il primo è stato frequentemente attuato in passato da titolari di dicasteri militari: non affidare a militari in servizio, investiti delle cariche politiche contemplate dal disegno di legge, né funzioni di comando, né funzioni direttive, allo scopo di impedire interferenze fra il mandato politico e la funzione militare.

A mio parere, questa cautela che rientra nelle direttive e nelle piene facoltà del Ministro sarebbe pienamente sufficiente oggi come in passato.

Il secondo provvedimento cautelativo è previsto dall'articolo 63 del testo unico delle leggi elettorali: collocare i militari parlamentari in congedo straordinario, espressione che per i militari, ai quali particolarmente mi riferisco, significa licenza straordinaria.

Qual'è la differenza fra l'aspettativa e la licenza straordinaria? Mentre l'aspettativa priva il militare dell'impiego di diritto, la licenza straordinaria determina solo una sospensione di fatto del servizio prestato dal militare.

Gli onorevoli colleghi sanno quanto me che cosa rappresenti la tanto cara parola licenza per i militari. Ebbene l'articolo 63 del testo unico della legge elettorale prevede che il parlamentare militare venga inviato in licenza all'inizio del mandato e per la durata del medesimo. E poiché questa licenza ha una durata eccezionale essa prende il nome di congedo (per i civili) o licenza straordinaria (per i militari).

Non si tratta d'altronde di creare una posizione sconosciuta, né di applicare norme nuove: in licenza straordinaria gli attuali militari della Camera e del Senato sono stati collocati durante il periodo elettorale, dall'accettazione della candidatura alla elezione. Posizione nota, quindi, in tutti i suoi effetti.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Quanto alla precisazione da me formulata circa il trattamento economico, essa riproduce, testualmente e integralmente, la disposizione dell'articolo 63 del testo unico delle leggi elettorali.

Quale è dunque la differenza sostanziale fra l'emendamento che ho l'onore di proporre e le disposizioni contenute nell'articolo 63 della legge elettorale? La differenza è questa: la legge elettorale prevede il collocamento in congedo straordinario a domanda. Il mio emendamento, per aderire a giuste preoccupazioni del Governo e della Commissione, e nella constatazione che ben di rado il congedo verrebbe richiesto, propone, con la parola « devono », il collocamento in congedo straordinario d'autorità. Il provvedimento cautelativo diverrebbe così costantemente operante, anziché normalmente inoperante.

E passo al secondo emendamento aggiuntivo.

Come ho accennato, l'articolo 98 della Costituzione vuole che i pubblici impiegati membri del Parlamento non conseguano promozioni se non per anzianità. Le ragioni di questa limitazione sono ovvie. È però doveroso riconoscere che, oggi e per un avvenire presumibilmente non breve, l'esigenza degli organici molto ristretti delle Forze armate e la conseguente dolorosa limitazione di personale fanno sì che, specie nei gradi più elevati, in quelli cioè degli ufficiali generali e superiori, vere e proprie promozioni per anzianità non esistano: sono tali di nome, quando lo sono, ma non di fatto.

Un esempio: tradizionalmente, la promozione da maggiore a tenente colonnello, (gradi che hanno identità di funzioni) avveniva costantemente e normalmente; i giudizi di non promovibilità, di non idoneità, erano assolutamente eccezionali. Oggi, anche questi sono divenuti frequenti.

Rispetto dunque alle stesse promozioni ad anzianità, senza ledere l'articolo 98 della Costituzione, si può prospettare l'opportunità di eliminare due ordini di sospicioni.

La prima suspicione è quella che informò il legislatore nel formulare l'articolo 98 della Costituzione, ossia il timore che il militare parlamentare possa, per la sua particolare posizione, influire in qualche modo direttamente o anche solo indirettamente, sulle commissioni ai fini del giudizio di avanzamento. Ma, antitetivamente, ne esiste un'altra: che le opinioni, i voti, le critiche espresse dal parlamentare nell'esercizio delle sue funzioni, secondo il diritto sancito dall'arti-

colo 68 della Costituzione, possano contribuire a determinare nei suoi confronti stati d'animo ostili e, quindi, giudizi sfavorevoli.

In sintesi, la sospensione della valutazione di avanzamento, che io propongo, tende ad evitare entrambe le suspicioni: non giovevoli né alle Forze armate, né agli interessati.

Il mio emendamento aggiuntivo contiene una seconda proposta: quella che, durante la sospensione della valutazione di avanzamento, i militari investiti dei mandati considerati dal disegno di legge siano considerati « in soprannumero ». Si noti bene, onorevoli colleghi della Camera e particolarmente della Commissione: considerati in soprannumero, non collocati fuori quadro o fuori organico. Rimangano cioè in casa, non siano messi fuori casa; rimangano assieme agli altri e in più degli altri; come è stato ripetutamente previsto — e per lungo volgere di anni — da leggi di ordinamento — nei confronti di ufficiali che ricoprivano determinate cariche. Ne cito alcune: membri del Governo, aiutante di campo generale del re, segretario della Commissione suprema di difesa, ecc.

Non fuori delle Forze armate, ripeto; senza di che si determinerebbe (per altra via e in termini peggiori) una estromissione analoga a quella derivante dalla posizione di aspettativa: posizione che sarebbe pur essa in contrasto con le norme della Costituzione e della legge elettorale.

E allora perché in soprannumero? Perché i parlamentari militari non portino via, come suol dirsi, dei posti a colleghi, danneggiandoli non volutamente e determinando disappunti ed ostilità.

E vengo all'ultimo emendamento, che propongo sotto forma di norma transitoria. Sembra ormai pacifico, anche per chiarimenti provocati (tanto che la norma transitoria potrebbe apparire superflua, se non fosse comunque atta — a mio avviso — ad evitare diverse interpretazioni), che, riferendosi a « candidati », il testo della Commissione escluda implicitamente, dal provvedimento di aspettativa proposto, gli attuali parlamentari: i quali, di fatto, non sono candidati, ma ex candidati.

Ad ogni buon fine, non ritengo superflui alcuni rilievi in merito. Gli attuali parlamentari sono stati eletti in regime di quell'articolo 63 del testo unico delle leggi elettorali il quale li comprende tra gli impiegati collocabili in congedo straordinario a loro richies ta.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Sembra che, in forza di questo articolo 63 della legge elettorale, esistano, nei confronti degli attuali parlamentari militari, due motivi di non retroattività della disposizione proposta nel secondo comma dell'articolo 4 del testo della Commissione: uno giuridico ed uno morale.

Il primo, prevalente presso i costituzionalisti, ma controverso, è questo: il testo unico delle leggi elettorali è stato votato dalla Costituente come legge fondamentale. Con la sua acutezza, bene ha ricordato l'onorevole Clerici che le leggi elettorali, a detta di uno scrittore inglese, costituiscono per le democrazie ciò che la prammatica sanzione costituisce per i regimi monarchici.

La norma contenuta nell'articolo 63 sarebbe, in sostanza, immutabile per la durata dell'intera legislatura a cui il testo unico delle leggi elettorali si riferisce.

Il secondo motivo, d'ordine morale (che mi pare indiscutibile) è questo: ai candidati militari del 18 aprile 1948 la legge elettorale affermò che, se eletti, la loro posizione militare durante il mandato parlamentare sarebbe stata costituita dalla « licenza straordinaria a loro richiesta ».

Questo affidamento essi senza dubbio hanno considerato nel valutare i pro e i contro dell'accettazione della candidatura, mentre è facile ritenere che diversa avrebbe potuto essere la decisione se dalla legge fosse invece comminata (mi si consenta la parola) la posizione di aspettativa.

A titolo informativo, voglio segnalare ai colleghi che la Presidenza del Consiglio, la quale non solo ha particolare sensibilità di ordine politico, ma dispone di organi tecnico-legali particolarmente attrezzati, ebbe ad esprimere (ripetutamente, se non erro) il seguente parere circa la immutabilità dell'effetto dell'articolo 63 del testo unico delle leggi elettorali nei confronti degli attuali parlamentari: « La Presidenza del Consiglio dei Ministri non ritiene di innovare ai criteri sanciti dall'articolo 63 della legge elettorale per gli ufficiali delle Forze armate ».

Ed infatti la proposta di innovazione non trova sede nel testo ministeriale, ma soltanto in quello della Commissione: la quale non ha forse avuto occasione di conoscere il citato parere della Presidenza del Consiglio.

Infine chiarisco perché la mia proposta di norma transitoria nei confronti degli attuali parlamentari militari non si estende al secondo emendamento da me formulato: all'emendamento aggiuntivo, quello relativo alla sospensione della valutazione di avan-

zamento e del soprannumero. I motivi sono ovvi; ma comunque voglio segnalarli alla Camera: innanzitutto, entrambe le cautele non sono in contrasto con diritti acquisiti, né con norme di legge vigenti. In secondo luogo, i due provvedimenti si riferiscono in modo particolare all'attuale situazione degli avanzamenti e degli organici. Infine esse sono sostanzialmente tutorie, sia dell'organismo militare da inframmettenze, sia dei parlamentari da sospicioni.

E concludo il mio breve intervento.

Onorevoli colleghi, per le ragioni esposte, a tutela (sia detto ben esplicitamente) non tanto degli attuali parlamentari, i quali ritengono fermamente di essere garantiti dalle norme di legge vigenti, quanto del prestigio e degli interessi dei colleghi che avranno, in avvenire, come altri 400 hanno avuto in passato, l'onore di sedere nel Parlamento italiano, io confido che il Governo e la Commissione vorranno accogliere gli emendamenti da me proposti e che gli onorevoli colleghi vorranno dare ad essi il loro consenso e la loro approvazione. (*Vivi applausi al centro*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i risultati della votazione segreta:

Disegno di legge:

« Norme in materia di revisione di canoni enfiteutici e di affrancazione » (217):

Presenti e votanti	315
Maggioranza	158
Voti favorevoli	225
Voti contrari	90

(*La Camera approva*).

Proposte di legge:

D'AMBROSIO ed altri: « Indennità di studio e di carica ai Provveditori agli studi » (442):

Presenti e votanti	315
Maggioranza	158
Voti favorevoli	278
Voti contrari	37

(*La Camera approva*).

D'AMBROSIO ed altri: « Proroga del termine per il bando dei concorsi universitari » (457):

Presenti e votanti	315
Maggioranza	158
Voti favorevoli	284
Voti contrari	31

(*La Camera approva*).

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Hanno preso parte alla votazione:

Alicata — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Nicola — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Audisio — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baldassari — Balduzzi — Baresi — Bartole — Basile — Basso — Bavaro — Bellavista — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bernardi — Bernardinetti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Angelo — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bigiandi — Bima — Boldrini — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borioni — Borsellino — Bovetti — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Burato.

Caccuri — Cagnasso — Calasso Giuseppe — Calcagno — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Capua — Carcaterra — Carpano — Maglioli — Carratelli — Caserta — Casoni — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Ceccherini — Cerabona — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Codacci Pisanelli — Colasanto — Coli — Colitto — Colleoni — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppi Alessandro — Corbino — Cornia — Corona Achille — Corona Giacomo — Corsanego — Costa — Cotani — Cotellessa — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

Dal Canton Maria Pia — D'Ambrosio — D'Amico — De Caro Raffaele — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — De Maria — De Martino Alberto — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Dominedò — Donatini — Dugoni — Ermini.

Fabriani — Facchin — Failla — Fanelli — Farinet — Fascetti — Fassina — Fazio Longo Rosa — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Fina — Firaio Giuseppe — Fora — Franceschini — Franco — Fumagalli — Fuschini.

Gabrieli — Garlato — Gasparoli — Gennai — Toniatti Erisia — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giannini Olga — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Grammatico — Grazia — Greco Giovanni — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Helfer.

Imperiale — Invernizzi Gaetano.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Malfa — La Rocca — Lazzati — Lecciso — Leone-Marchesano — Lettieri — Linguori — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardi Colini Pia — Longhena — Longo — Longoni — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Malvestiti — Marabini — Marchesi — Marconi — Marengi — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Marzi Domenico — Mattarella — Mattei — Matteotti Carlo — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Melloni Mario — Menotti — Merloni Raffaele — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Mondolfo — Monterisi — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Mùrdaca — Mussini.

Nasi — Natali Ada — Negrari — Negri — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella.

Pacciardi — Paganelli — Palazzolo — Palenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pelosi — Perlingieri — Perrotti — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pirazzi Maffiola — Poletto — Ponti — Prätolongo — Proia — Puccetti.

Quarello — Quintieri.

Rapelli — Reali — Repossi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Ricciardi — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Saggin — Salerno — Salvatore — Sammartino — Sampietro Umberto — Sansone — Santi — Sartor — Scaglia — Schiratti — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Silipo — Simonini — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Storch.

Targetti — Tarozzi — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Torretta — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Visentin Angelo — Vocino — Volgger.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto.

Sono in congedo:

Almirante — Artale.

Bersani — Bettiol Giuseppe.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

Cappugi — Cara — Chieffi.
Ferrarese.
Giacchero — Giuntoli Grazia — Greco Italo.
Lo Giudice.
Mannironi — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Maxia — Monticelli.
Nitti.
Pera — Perrone Capano.
Salizzoni — Suraci.
Tambroni — Tosato — Tupini.
Viale — Vigo — Vigorelli — Viola.
Zerbi.

Seguito della discussione del disegno di legge: Aполiticità degli appartenenti alle Forze armate magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281).

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge in esame.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bottonelli.

BOTTONELLI. Signor Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi! Siamo qui da ieri a discutere questo disegno di legge, presentato dal Governo ed emendato dalla Commissione, che va sotto il nome di «apoliticità degli appartenenti alle Forze armate».

Se questo disegno di legge fosse stato discusso qualche mese fa quando fu presentato, penso che molti avrebbero potuto considerarlo come il frutto di uno zelo costituzionale, della volontà, cioè, non solo di realizzare le disposizioni precise e tassative della Costituzione, ma anche le indicazioni. Si poteva credere, cioè, di partecipare ad un dibattito che tendesse a far sì che il nostro esercito, attraverso questo provvedimento di legge, trovasse un suo maggiore consolidamento, una maggiore disciplina e rispondenza alle finalità per cui è stato creato. Si poteva forse pensare che vi era stato troppo zelo, perché si era andati addirittura al di là della Costituzione. Molti, forse, non avrebbero compreso il fine a cui tende, le insidie contenute, lo spirito liberticida che lo anima e, aggiungo, anche la sostanza guerrafondaia che esso contiene: elementi che si è cercato di mascherare con moventi altamente morali e patriottici; giungendo addirittura, nella relazione di maggioranza, a dire che questa apoliticità o, per lo meno, questo «divieto di appartenenza dei militari ufficiali e sottufficiali in servizio attivo a partiti politici, è una delle più alte conquiste dello Stato moderno».

Comunque, io penso che il piano generale della discussione e lo spirito di essa avrebbero potuto essere diversi.

Oggi, però, le cose cambiano. La questione muta sostanzialmente. Da allora ad oggi avvenimenti gravi si sono succeduti. È avvenuto in Parlamento e nel Paese una vasta, profonda, vivacissima discussione a proposito del Patto Atlantico; è avvenuta addirittura la parafatura di esso da parte del nostro Ministro degli esteri. Questo colpo di forza del Governo attraverso la maggioranza, colpo di forza che nello stesso partito democristiano ha creato un certo malumore, che ha trovato la sua espressione anche attraverso la stampa, e che praticamente ha significato una specie di colpo di stato all'interno del partito, che è stato posto di fronte ad un fatto compiuto... (*Rumori al centro*) comunque mormorate, in certa vostra stampa, ciò è detto ed anche a tutte lettere, questo colpo di forza costituisce — dicevo — un fatto di estrema gravità che apre al Paese non la prospettiva pacifica che vuole il popolo italiano, ma una prospettiva di guerra. (*Rumori al centro*). È stato chiesto se l'adesione a questo Patto risponda alla volontà del popolo, ed il popolo ha risposto: no; se esso corrisponda agli interessi nazionali ed internazionali del nostro Paese e serva la pace, ed abbiamo sentito la risposta del popolo. Si tratta di un Patto che lega chiaramente il Governo, contro la volontà del popolo italiano, alla politica aggressiva e guerrafondaia dell'imperialismo americano.

Dopo questi fatti nuovi, questi avvenimenti, estremamente gravi, il disegno di legge sulla apoliticità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero viene praticamente a diventare trasparente e ad essere messo a nudo, rivelando le questioni di fondo che io ho brevemente indicate, e spiegate dai colleghi della minoranza che sono intervenuti prima di me ed in merito alle quali anch'io dirò qualcosa, non molto, perché già tanto è stato detto. È per queste ragioni che noi rispondiamo «no» alla richiesta di approvare questo disegno di legge e confidiamo che a questo «no» si uniscano anche molti colleghi della maggioranza governativa.

Apoliticità degli appartenenti alle Forze armate. Ma può essere, è di fatto il nostro esercito apolitico? No, l'esercito italiano è repubblicano — onorevole Pacciardi — e deve difendere la Repubblica, forma istituzionale irrevocabile dello Stato italiano. È repubbli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

cano, non *sui generis*, non di uno stato repubblicano qualsiasi, della Repubblica di Venezia o della gloriosa Repubblica romana del 1849, ma della Repubblica italiana che ha una sua Costituzione con un contenuto economico, sociale, politico, morale. Deve difendere e garantire i confini e l'indipendenza della Patria: deve difendere e garantire questi confini e l'indipendenza della Patria nello spirito e nella lettera dell'articolo 11 della Costituzione italiana. Desidero rileggere questo articolo, il quale dice:

« L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ».

Quindi, difesa della Patria e della sua indipendenza secondo uno spirito pacifico, un legame di solidarietà internazionale, privo di ogni animosità bellicista e aggressiva. L'esercito deve essere espressione di libertà, deve difendere il libero e pacifico sviluppo democratico della nazione italiana da ogni tentativo di ingerenza, di pressione o di compressione esterna lesiva dei nostri interessi, secondo il principio di libertà e di autodecisione dei popoli, che fu una delle grandi idee e forze nella lotta di liberazione nazionale, nella lotta contro il nazismo ed il fascismo, per la democrazia; deve difendere la nostra libertà nello spirito dello Statuto delle Nazioni Unite, nello spirito della Costituzione italiana.

Io accenno qui soltanto all'articolo 3 della Costituzione, il quale dice: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese ».

Il nostro Esercito deve essere depositario dell'espressione viva dell'onore, della fierezza e dell'orgoglio nazionale del nostro popolo. E questi principi, questi valori cui ho accennato: patria, indipendenza nazionale, libertà, repubblica, onore, non sono

concetti puramente astratti, etico morali, assoluti e invariabili nel tempo e nello spazio, signori del Governo, onorevole Pacciardi, sono invece concetti storicamente determinati, espressione di un ambiente nel quale le classi, gli strati, le categorie, i gruppi sociali con la loro lotta concorrono a determinare e costituiscono il processo storico in generale di tali idee e di quelle particolari del nostro Paese. E, necessariamente, questi principi, questi orientamenti si sostanziano di tale contenuto; per questo il nostro Esercito non può fare a meno di essere l'espressione di tali principi, e di esprimerli al massimo grado. E siccome essi sono concetti e principi politici risulta evidente l'assurdità politica, sociale e giuridica, secondo la nostra Costituzione, come è stato già autorevolmente dimostrato, di questo disegno di legge sulla apoliticità delle Forze armate. Il concetto di patria per il nostro Esercito non può essere che quello storicamente determinato, cui ho accennato. Non può essere il concetto di patria dello schiavo che non poteva amare il luogo in cui veniva deportato e tenuto schiavo, né quello del servo della gleba che non si elevava, in generale, al concetto di patria; non quello dello schiavista che rimaneva irretito nella sua condizione di cieco egoismo, né può essere neanche il concetto di patria della borghesia che fu una grande forza storica, che, sviluppandosi nel seno della società feudale, ebbe il compito di spezzare l'involucro che impediva lo sviluppo delle forze creative dell'uomo e della civiltà; essa ci ha dato il principio del liberismo economico, l'idea liberale; spezzò e rovesciò i ceppi feudali, il diritto di nascita, le barriere doganali; borghesia il cui sistema, giunto al periodo dell'imperialismo, si è tramutato in elemento di disfacimento della nostra società, che è causa di tutte le sciagure che noi conosciamo e contro il quale lotta in questo momento la parte più avanzata e progressiva dell'umanità.

Il concetto di patria del nostro esercito deve essere quello fissato dallo spirito e dalla lettera della nostra Costituzione, una patria cioè che è terra comune di ognuno di noi, in cui abbiamo sentito nascere i primi affetti verso le persone più vicine e più sollecite, dalla quale terra abbiamo tratto le prime esperienze, i primi ideali di giustizia, una patria in cui possano realizzarsi i principi ideali di giustizia e di libertà che ci animano e che non considerano le altre patrie avversarie. Il concetto dell'indipendenza nazionale, strettamente legato all'amore di patria, non può essere lo spirito patrio e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

di indipendenza nazionale che si conciliava col principio della politica di potenza dell'imperialismo e si colorava e tende a colorarsi in missione civilizzatrice; né quello dello spazio vitale, espressione dell'imperialismo tedesco che proclamava la superiorità razziale del popolo germanico e il diritto di esso di privare gli altri popoli della loro indipendenza, negando loro i diritti più elementari, considerandoli semplici strumenti da usare e sfruttare per conseguire i propri esclusivi interessi, per realizzare il mito folle del dominio mondiale degli ariani; né tanto meno la politica del posto al sole, che dovevamo guadagnarci e che è diventato invece il posto all'ombra della sconfitta obbrobriosa, riscattata solo dall'eroismo, dallo slancio e dal sacrificio del popolo che ha dimostrato la sua capacità di battersi per i suoi cari, per la libertà, l'indipendenza, la pace, la concordia e la solidarietà dei popoli, per la sua vera Patria. E non può essere neanche quello spirito patrio di indipendenza nazionale che si colora e si riveste dell'idea della difesa della civiltà occidentale o di altri valori cui nessuno attenta, ma che si dichiarano minacciati, per creare lo spirito dell'aggressione, dell'avventura per creare le premesse di un nuovo conflitto. Ma un simile esercito voi non lo volete, non potete volerlo; voi volete un esercito non di difesa, ma di aggressione. Questi gli obiettivi dell'attuale politica del Governo, che molto chiaramente si esprimono anche in questo disegno di legge sull'apoliticità. Voi volete togliere, strappare al nostro esercito la forza ideale di tali principi. E il periodo che è intercorso dalla presentazione di questa legge ad oggi, con la firma del Patto Atlantico, lo dimostra inequivocabilmente, giacché di fatto voi siete giunti, attraverso il Patto Atlantico, a realizzare formalmente un disposto della Costituzione italiana, siete giunti cioè a porre in attuazione il disposto di quello articolo 11 che dice: «consente, in condizioni di parità con gli altri stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni».

Ma voi avete rinunciato a parte della sovranità nazionale senza parità di condizioni, e non già in funzione di una cooperazione internazionale, non già per dare vigore ed impulso a tutte le forze interessate ad imprimere un nuovo slancio all'opera rinnovatrice delle strutture economiche, politiche, sociali del mondo, per il benessere dell'umanità. No! Voi avete rinunciato ad una parte di sovranità nazionale a vantaggio del gruppo più forte, più aggressivo, più

terroristico del capitale finanziario internazionale, il quale esige da voi questa limitazione di sovranità perché essa è necessaria alla sua espansione, alla realizzazione del dominio universale a cui tende.

Voi avete rinunciato a parte della nostra sovranità nazionale non già nell'interesse del popolo, ma nella speranza di essere protetti dal più forte fra di voi contro l'ansia rinnovatrice del nostro popolo che si è conquistata la patria e la vuol fare sempre più sua, libera, veramente indipendente nel proprio sviluppo, se pure intimamente collegato allo sviluppo delle altre nazioni su un piano di giustizia e di reciproca difesa di interessi.

Voi avete rinunciato, accettando il piano Marshall, anche alla nostra indipendenza economica; anche su questo terreno avete subito il prevalere, il dominio del gruppo più forte del capitale finanziario, quello americano.

Così, come in politica interna, voi avete abbandonato quell'orientamento nazionale che esigeva l'unità di tutte le forze che avevano salvato il nostro Paese, che sole avrebbero potuto farlo rinascere nella solidarietà e nella concordia. Voi avete obbedito anche a questo ordine, avete spezzato con tutte le vostre forze, con tutti i vostri mezzi quel vincolo, avete carpito l'esclusività del potere per voi, per le forze di destra interne e straniere con le quali vi siete impegnati e che vi comandano.

Ma il popolo vuole invece uno sviluppo libero, indipendente, pacifico della nostra economia, dell'assetto futuro del nostro Paese. Noi pensiamo che questo deve essere anche lo spirito delle Forze armate, spirito di libertà così com'è fissato nella Costituzione italiana. Le nostre Forze armate non possono far proprio il concetto di libertà che è comune ai gruppi imperialisti che oggi dominano gli Stati capitalistici ancora esistenti nel mondo, lo spirito cioè che tende praticamente a liquidare ogni libertà, a condurre contro la libertà una lotta feroce, senza quartiere, gettando progressivamente ogni maschera, perseguendo con brutalità, con criminalità, che giunge fino a preparare la guerra, l'illusione di poter sopravvivere e dominare schiacciando l'avversario e che sbocca nella violenza organizzata, pianificata attraverso lo Stato; nell'edificazione dello Stato poliziesco, dello Stato-partito, signori del Governo!

Ma la nostra libertà, la libertà del popolo fissata nella Costituzione italiana, la libertà che deve fare propria l'esercito repubblicano,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

deve essere invece tale da consentire a tutti e ad ognuno possibilità di espressione, di difesa degli interessi personali nel principio superiore di quelli del paese e dell'indipendenza della nazione; deve essere in primo luogo, libertà dal bisogno, dalla quale libertà tutte le altre derivano; libertà dallo sfruttamento, dall'oppressione; libertà secondo un concetto che va al di là delle nazionalità, considerandole tutte sullo stesso piano, al di là delle razze, dei colori, dei popoli, dei gruppi etnici. Libertà di sviluppo indipendente della nostra Patria, ma nel rispetto dell'indipendenza delle altre patrie; non politica nazionalista, non libertà intesa in senso restrittivo, limitativo delle altrui libertà.

Ma questa libertà voi siete incapaci di sentirla, di esprimerla, di affermarla, di difenderla; voi tutti questi valori li calpestate e tentate di spegnerli anche nell'Esercito. Questa legge non è che l'espressione di questo intento, di questo fine.

Voi parlate dell'onore, di cui il nostro Esercito deve essere la massima espressione. Ma quale senso dell'onore può esservi in chi è impedito di essere una forza attiva di questo processo di formazione e di sviluppo delle idee, in chi è impedito di partecipare positivamente e attivamente a questo processo di rinnovamento nazionale e umano? Con questa legge sull'apoliticità si vuol umiliare e spezzare l'individuo, si vuole annullare la parte migliore di esso. Ma ciò è impossibile: l'uomo politico, l'uomo che pensa, che si pone dei problemi, che escogita delle soluzioni e tende con tutte le sue forze, con tutto il suo slancio a concretare quelle ch'egli ritiene giuste sul piano della libertà, quell'uomo politico vivo, voi non lo potrete sdoppiare né lo potrete annullare.

Nulla, come è stato dimostrato dal compagno Boldrini e dal compagno Carpano Maglioli ed altri, nulla giustifica la presentazione di questo disegno di legge.

La Costituzione vi dà la possibilità, non vi impone l'obbligo di presentarlo. Soltanto qualche cosa di eccezionale poteva legittimare una simile iniziativa. E l'eccezionalità è costituita unicamente dalla politica particolare che perseguita, anzi accentuate, in direzione anche delle Forze armate.

Ma perché tanto zelo costituzionale per questa questione quando tanti gravi problemi urgono e la Costituzione vi dà tante altre norme tassative ed esplicite, importantissime e fondamentali per il nostro Paese e per il nostro popolo, da realizzare?

Dovevate valorizzare la resistenza italiana e non l'avete fatto; dovevate permeare del suo spirito il nuovo Esercito e volete invece spoliticizzarlo; dovevate immettervi le forze della resistenza e invece avete fatto di tutto per cacciarle, per impedire ad esse di entrarvi, e cercate di rendere impossibile il permanere in esso agli elementi che ancora vi sono, e mantenete in servizio i fascisti, i monarchici arrabbiati e li ponete nei quadri d'avanzamento. Avevate un grande patrimonio ideale di amor patrio, di disciplina, di cosciente spirito di sacrificio, un patrimonio di onore, di fierezza fino al martirio di fronte al nemico e avete tentato di snaturare, di vilipendere questo patrimonio della resistenza, avete tentato con ogni mezzo di distruggerlo, di cacciarlo dall'Esercito repubblicano!

Dovevate epurare l'Esercito e avete reso possibile il ritorno in esso di elementi repubblicani già sottoposti a processo di epurazione.

Dovevate tutelare l'onore dell'Esercito e del Paese e, vergogna, avete creato il clima nel quale è stato possibile perfino l'assoluzione e la scarcerazione di criminali di guerra, di generali fuggiti davanti al nemico, dei responsabili della nostra catastrofe nazionale, degli uomini che ledono l'onore del nostro Esercito e del nostro Paese. L'onore e a fierezza che tutta la vostra politica e questo disegno di legge vorrebbero trasfondere nell'Esercito, vorrebbero imporre al Paese, ma che l'Esercito e il popolo italiano fieramente respingono, dovrebbe essere quello di servire il padrone più ricco, più forte e più insolente e di farsi ammazzare per lui.

L'onore di servire il più forte, di farsi ammazzare per lui in caso di conflitto, ecco quello che si delinea nelle prospettive, lo sbocco finale di tutta la vostra politica. Ma è chiaro che questo onore l'Esercito e il popolo avversano e ad esso oppongono ed opporranno un altro onore: quello dell'esercito della resistenza, che ha fatto l'Italia libera e indipendente. Questo è il senso dell'onore che deve animare ed esaltare il nostro Esercito. Valori politici, quindi, esprime e difende il nostro Esercito. Ed è alla elaborazione, allo sviluppo di questi valori che l'Esercito italiano con tutti i suoi componenti deve partecipare in stretto legame col popolo e non avulso da esso o, peggio, contro di esso.

È una situazione veramente un po' beffarda la vostra, e quella in particolare del Ministro della difesa, che in Ispagna bruciò

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

le prime scorie del suo contenuto di classe, ma che ad un certo momento si ritrasse da quel fuoco che lo aveva attratto come difensore della libertà, e, da allora in poi, invece di camminare in avanti, ha camminato a ritroso ed è giunto. — parlo di lei, onorevole Pacciardi — soldato politico a quel tempo, a proporre la legge sulla apoliticità delle Forze armate!

E pensare che, in qualità di repubblicano, sull'Esercito, sullo Stato Maggiore e su quanto in esso vi era e vi è ancora di passato, di non rispondente al nuovo clima e alle nuove esigenze della Repubblica e della democrazia italiana, quante cose ha scritto sul suo giornale, onorevole Pacciardi! Ieri, Boldrini, ha letto qualcosa, oggi lei si sbraccia e si mobilita per creare non un esercito repubblicano, non un esercito del popolo italiano, ma un esercito che conserva in sé gli elementi formati in gran parte dalla scuola monarchica e fascista; e nel quale, per ironia, lei, che si dichiara erede della Repubblica del 1849, consente che vi domini incontrastata la forza clericale. Consente, come ieri le è stato dimostrato, che i cappellani militari siano i « commissari politici » dell'esercito repubblicano, e, cosa ancora più strana e inammissibile, questi commissari politici, di tipo clericale, come ironicamente osservò ieri Pajetta, sono pagati dallo Stato.

La realtà che si cela sotto questa apoliticità ve l'ha dimostrata il compagno Boldrini con la sua documentazione. Vi è, in essa, lo spirito che anima certi gruppi, per fortuna non troppo numerosi, del nostro Paese! Con questa legge sull'apoliticità, si persegue l'obiettivo di cacciare dall'esercito ogni elemento democratico, di creare, come è stato detto giustamente, la legge del sospetto, e, aggiungo io, dell'inquisizione e dell'inchiesta! Si ricorrerà, nei confronti degli ufficiali democratici e di coloro che cadranno sotto il divieto dell'appartenza a partiti politici, a quello cui si è ricorso in America contro i sindacalisti comunisti, cui, per legge, vien proibito di rivestire cariche nei sindacati e nelle amministrazioni dello Stato. Per cui, quando un individuo si metterà in luce e dimostrerà una personalità che non è facilmente coartabile e riconducibile a « ragione », la legge del sospetto si tradurrà nell'accusa di appartenenza clandestina al nostro partito: ecco la legge dell'inquisizione e dell'inchiesta, che poi si traduce in « prove ». C'è sempre mezzo per produrre « prove », per rendere impossibile la vita agli elementi democratici dell'esercito!

L'obiettivo, dunque, è di creare dei quadri fedeli non alla Costituzione e al popolo, ma ai gruppi nazionali e stranieri che dirigono il vostro Governo, che al vostro Governo comandano e che sviluppano una politica che può portare alla guerra; gruppi nazionali e stranieri che hanno bisogno di un esercito che non sia un esercito nazionale italiano che si batta per la pace, per la libertà e per l'indipendenza del Paese, ma che si batta per loro, che sia pronto a sacrificarsi sui campi di battaglia e a morire per loro! L'obiettivo è quello di spezzare ogni residua resistenza democratica e repubblicana, di trasformarlo in milizia mercenaria, in un esercito di mestiere, in una forza priva di volontà, abulica, pronta, disposta a tutto; forza il cui morale sia l'obbedienza cieca, pronta, assoluta; una milizia — soprattutto — il cui orientamento sia anticomunista, antisovietico, e perciò stesso antidemocratico, poiché non è concepibile oggi (*Commenti*) (sì, voi ridete!), non è possibile una democrazia, non solo in Italia, ma in qualsiasi altro paese del mondo, che escluda dal proprio seno le forze più avanzate che militano sotto le nostre gloriose bandiere, egregi signori; e l'anticomunismo, così come l'antisovietismo, per sua essenza non può che portarvi a slittare sul piano del fascismo e ad andare fino in fondo su quel terreno! Terreno profondamente antidemocratico, liberticida, di cui forse voi non misurate la pericolosità perché, per la verità, non siete abituati ad approfondire questi problemi politici!

La realtà, comunque, rimane quella che è, indipendentemente da quanto voi pensiate (*Commenti al centro*). Ed è questo spirito anticomunista, antisovietico, antidemocratico portato al grado parossistico, che voi volete diventi costume del nostro Esercito.

Con questa legge non date una disciplina non date una forza, non date una coesione al nostro Esercito. Voi lo spezzate, lo dividete dal popolo, lo rendete avulso dalla vita nazionale. Con questa legge e con questi divieti potrete sì, creare qualche cosa, ma quello che dicevo prima, cioè una milizia mercenaria, una truppa da corpo di spedizione come diceva ieri il compagno Boldrini, tipo quella che fu già inviata in Spagna da Mussolini, e che ebbe a precedere quella che forse si chiede ora dall'esterno. Con questo disegno di legge tendete a creare uno strumento di pressione e di repressione all'interno.

In questa politica delle Forze armate siete in buona compagnia, signori del Governo. Il suscitatore di questa idea dell'« apoliticità »

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

delle Forze armate, è stato il maresciallo Messe, il maresciallo della sconfitta, l'uomo il cui passato tutti conosciamo. Diceva ieri il collega Clerici: con questa legge, che fa divieto di appartenere ai partiti politici, noi proteggiamo le minoranze. Ebbene, a questa «apoliticità» delle Forze armate, di cui, ripeto, è stato suscitatore ed iniziatore Messe, tutta la stampa monarchica, tutta la stampa fascista fa un'eco profonda, rullando i suoi tamburi, giustificandola e glorificandola. Noi, che dovremmo essere i protetti, protestiamo.

Siete in buona compagnia!

Ma vi è di più. Nel 1922, immediatamente dopo la marcia su Roma, Mussolini fece un discorso col quale impose ai quadri militari il concetto dell'apoliticità: primo passo del fascismo per asservire l'esercito italiano.

Non è, come ella ha detto, onorevole collega Clerici, un titolo infelice, non sufficientemente valutato e ponderato quello di «apoliticità» delle Forze armate. No, non è per errore, non è a caso che la legge ha preso questo titolo: è l'espressione di tutto un orientamento politico del Governo, conseguente alla politica generale che esso conduce, ed esprime esattamente gli scopi che persegue.

Cosa cerca Messe con l'apoliticità? Egli cerca di impedire il disgregamento di quella vecchia casta militare formata sotto la monarchia e il fascismo, prevalentemente conservatrice e reazionaria, che è minacciata dalla resipiscenza della parte migliore della nostra ufficialità, che ha partecipato direttamente o indirettamente alla lotta di liberazione, che comunque è sensibile all'azione di rinnovamento nazionale, e che va di più in più orientandosi verso le ideologie dominanti nel nostro Paese, le quali non contrastano con il giuramento che impegna queste forze; ideologie, quindi, necessariamente antimonarchiche.

E voi — «strano» parallelismo che vi pone sullo stesso piano dei monarchici e dei fascisti! — voi vi proponete di preparare per il futuro una massa di ufficiali, sottufficiali, graduati, militari di truppa rafforzati, senza idealità politiche; praticamente, senza idealità alcuna e soltanto egoisticamente tesi alla difesa del proprio interesse personale e di casta. Ma non vi può essere un'idea di patria senza che si sostanzi in un'idea politica. Non è qualche cosa di astratto e di metafisico la Patria! È qualche cosa di concreto.

Una voce al centro. Ma al disopra dei partiti!

SEMERARO SANTO. Quale Patria difende ella? Quella di Donegani?

BOTTONELLI. Questa legge tende a formare uomini facilmente manovrabili e trasformabili in una specie di legione pretoriana; tende a formare un esercito e una casta di mestieranti, una casta moralmente abulica e ostile alla Nazione da cui voi volete staccarla, da cui si è già staccata; soprattutto ostile alla sovranità popolare, che non può sentire e non può far propria, essa tende ad arrestare il processo naturale di maturazione di una coscienza civica e militare, che è già in formazione nel nostro esercito, e che dovrebbe essere vostro dovere di sviluppare.

La circolare di cui ieri l'onorevole Paciardi ha rivendicato la paternità, o per lo meno la conoscenza, parla di quinte colonne. L'espressione «quinta colonna» sorse quando nella guerra di Spagna si voleva indicare la colonna del nemico interno da combattere e distruggere: le quinte colonne da combattere nel nostro esercito, per voi, sarebbero le forze comuniste. Ecco, signori del Governo, il vostro obiettivo politico: le forze comuniste, le forze più conseguentemente democratiche, (non già quelle fasciste o pervicacemente monarchiche) sono il nemico da combattere, da gettare al margine e al di fuori dell'esercito, da gettare ai limiti della vita nazionale e della legalità. Ecco tutto il vostro orientamento. E non parliamo degli opuscoli che vi ha citato ieri l'onorevole Boldrini. Questa è la vostra legge. Essa, praticamente, non tende che a dare partita vinta ai vari marescialli Messe e compagni: l'amore alla cosiddetta disciplina (astrattamente concepita) ancora toglie ad una parte degli uomini dell'esercito e anche di questa Camera la possibilità di vedere chiaramente in questa situazione. Si dice: questa legge consoliderà e cementerà la disciplina. Voi fate, della disciplina, una specie di idolo al quale vi inchinate e che vi impedisce di vedere. Anche qui, ieri, quando si parlò di disciplina, vi furono manifestazioni di acceso consenso da parte di onorevoli colleghi della maggioranza. Disciplina anzitutto: sembra un'affermazione grande, solenne, che innalzi l'individuo al di sopra della comunità degli altri, ma così non è; la disciplina non è un qualcosa che si accetta supinamente senza ragionare, senza discuterne il contenuto, così *tout court*. Quella disciplina sconfina nell'acquiescenza colpevole. Basta pensare, per rendersi conto di questa verità elementare, alla «disciplina» di tutti coloro che avrebbero avuto la forza, l'autorevolezza e la possibilità di essere gli esecutori della volontà popolare impedendo al fascismo di fare quel che ha fatto, e che, per il cosiddetto spirito di «di-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

disciplina », hanno compiuto quanto contrastava con la loro coscienza e con gli interessi fondamentali del Paese, rendendosi corresponsabili delle sciagure della Patria. Ci troviamo di fronte all'esaltazione di una disciplina cieca, rinunciataria, abulica: in verità, questo è un modo comodo, seppure, per molti, forse inconsapevole, per sfuggire alla fatica e al tormento di affrontare criticamente i gravi problemi del nostro Paese e del nostro popolo. È il sistema di lasciar pensare agli altri, salvo poi a gridare quando si cade nel fuoco e a proclamare la propria « irresponsabilità » e la propria « innocenza ». Ma il vostro partito questa acquiescenza e questa irresponsabilità le vuole, si sforza di determinarle: tutto ciò è comodo per i gruppi reazionari che vi si annidano, ma è estremamente pericoloso per il popolo italiano.

Noi pensiamo che questa concezione è un'alterazione del vero concetto di disciplina come forma di autocoscienza, di responsabilità di dovere. Questo feticcio della disciplina non deve impedirvi di ragionare e di vedere cosa in realtà contiene questo disegno di legge. Voi dovete concludere con noi che esso è praticamente da respingere e che l'esercito italiano non può essere apolitico, né i suoi componenti possono essere limitati nei loro diritti in generale. Questo disegno di legge è uno strumento che tende a fare dell'esercito un mezzo privo di volontà, ma efficiente per la vostra guerra ideologica e di classe: in esso si rivela tutta la coerenza della vostra politica. Signori del Governo, è una situazione drammatica la vostra: voi avete bisogno, per realizzare la vostra politica, di un esercito efficientissimo, rispondente ai compiti e ai fini molto gravi che gli assegnate, ma, nello stesso tempo che tentate di crearlo, questo esercito voi lo spezzate con le vostre stesse mani. Voi non potete creare un esercito veramente nazionale, in cui viva e si manifesti tutto il patrimonio ideale, tutta la forza del nostro popolo. Alla Camera prima e al Senato ieri si è discusso della conversione in legge dei vecchi decreti fra cui quello badogliano della militarizzazione delle forze di polizia. Ieri, il Senato ha definitivamente approvato la conversione in legge di quel decreto, ed ha respinto la proposta di stralcio fatta dalla minoranza. La polizia sarà militarizzata. Anche questo dimostra tutto il vostro orientamento, orientamento che tende a far sì che ogni differenziazione tra funzioni, compiti di presidio dell'esercito, e funzioni politiche e giudiziarie della polizia scompaia. Tendete

a far scomparire queste distinzioni, per fare dell'esercito nel suo insieme, con inserita la polizia, uno strumento di oppressione interna, un elemento sussidiario indispensabile per la vostra politica. L'apoliticità delle Forze armate, il testo di questo disegno di legge non è un errore, non è un testo mal congegnato, ma espressione di una coerenza politica degna di migliore causa. È scrupolo costituzionale che ve lo ha imposto, voi dite; affermate che è stato necessario per cementare il nostro Esercito, per rafforzare la sua disciplina, ma come mai voi non avete affrontato con altrettanto scrupolo costituzionale le riforme di fondo del nostro Paese, quelle riforme che da anni il popolo auspica e vuole, che sono indispensabili per sviluppare la nostra economia, la nostra industria e la nostra agricoltura, per rafforzare l'insieme del Paese e, in definitiva, l'Esercito, per migliorare le condizioni di vita del nostro popolo e per eliminare tante miserie e soddisfare tanti bisogni. Queste riforme non le avete fatte perché non avete interesse a farle: in questo campo potete solo promettere ma non realizzare.

A proposito delle riforme di fondo, ho visto il Ministro Pacciardi scuotere la testa; non so se ella e i colleghi di maggioranza intendessero per caso accennare alla nuova promessa, cioè al progetto De Gasperi per le riforme agrarie.

Ebbene, io non dirò niente su questo progetto di riforma, che ancora non conosco. Noto però una coincidenza strana, signori del Governo e della maggioranza; anche Mussolini, nel periodo che precedette la guerra, che egli e le forze politiche che oggi stanno dietro di voi prepararono, promise al popolo di Sicilia — perché la Sicilia sarebbe diventata una zona cruciale nella guerra — la riforma e l'appoderamento del latifondo. Voi continuate quella politica sciagurata, promettete oggi questa riforma, dopo aver cercato di frenare e spezzare per anni lo slancio del popolo italiano che voleva realizzarla; oggi, in questa situazione aggravata e tesa che, nelle vostre intenzioni, ha come sbocco la guerra, presentate il progetto De Gasperi. Strana coincidenza!

Voi continuate, sia pure in modo e in condizioni diverse, quella politica: diversa per condizioni e diversa per i modi. I vostri modi si distinguono, a differenza di quelli brutali e aperti usati dal fascismo, per quella speciale ipocrisia e incipriatura di buone e sante intenzioni di cui è lastricata la via dell'inferno. Con questo di peggio: che mentre perseguitate questa politica di guerra invece che di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

pace, di indebolimento invece che di rafforzamento del nostro Esercito, voi praticamente smobilitate la nostra industria a profitto dell'espansione dell'imperialismo americano, creando una dipendenza economica e militare del nostro Paese verso l'America; togliendo la possibilità al Paese di crearsi mezzi autonomi di difesa; privando la nostra economia dei suoi sbocchi naturali col farla diventare vittima dell'economia più ricca. Voi aggravate così la miseria e l'angoscia del popolo italiano. Però, la situazione generale del nostro Paese vi dice che verso la guerra, che il popolo non vuole e che impedirà, a ogni costo, voi marcereste comunque già disfatti in partenza, perché, come diceva ieri l'onorevole Boldrini, se voi non avrete, come non avete, il polso dell'esercito, esso vi sfuggerà di mano.

Questo dimostra anche che voi, come è stato rilevato, non avete tratto alcuna esperienza ed alcun insegnamento dal passato, e che non siete più in grado di comprendere gli insegnamenti della storia e quanto di nuovo v'è nel nostro paese e nel mondo.

Contro la politica che vi ispira, che ispira questo progetto, noi e il popolo ci siamo mobilitati e ci mobiliteremo sempre più. Proprio in questi giorni, mentre voi proponete questa legge, nel Paese vi è una grande mobilitazione di popolo per riempire di firme la petizione contro il vostro patto di guerra, che va sotto il nome di Patto Atlantico, mobilitazione che vincerà la grande battaglia per la pace e la solidarietà fra tutte le nazioni. Questa grande mobilitazione di popolo, segue in ordine di tempo la costituzione ovunque di comitati per la pace, che nel Paese debellano la vostra politica di guerra, che hanno inviato la delegazione più numerosa di ogni altra nazione al grande Congresso mondiale dei partigiani della pace a Parigi.

Questi fatti indicano una cosa: che le forze nazionali capaci di dare un senso a tutta la politica italiana e di forgiare anche un vero esercito nazionale non siete voi, ma sono le forze di estrema sinistra, le forze popolari, quelle forze che voi vorreste bandire dall'esercito e contro le quali create la legge del sospetto, dell'inquisizione, dell'inchiesta! Questo disegno di legge è il riflesso politico della vostra incapacità ad essere classe dirigente nazionale, della vostra incapacità a difendere i valori ideali, gli interessi permanenti e futuri del popolo italiano.

Voi non potete volere un esercito che assuma ed esprima valori nazionali — e per-

ciò universali — perché siete esponenti di una classe, anzi di gruppi della classe borghese, collegati a gruppi imperialisti stranieri (*Commenti al centro e a destra*) che non hanno più un compito storico da assolvere, che più non si identificano coi loro popoli.

Ecco perché non potete e non volete creare un esercito nazionale: siete espressione di quelle forze che vorrebbero arrestare il cammino della storia (della storia che procede col passo delle masse lavoratrici) mettendo al fianco di essa una legione di pretoriani. Ma l'esercito repubblicano e nazionale che esprime questi valori, che sono ormai patrimonio comune di tutti i cittadini, lo sta costruendo, lo costruirà il popolo. Con questa legge potrete, in certo senso, impedire formalmente l'attività politica a certi ufficiali e graduati di truppa rafforzati; ma in realtà non potrete soffocare nel loro animo questa nuova coscienza politica, non potrete impedire che i giovani, che ad ogni leva siete costretti ad immettere in questi quadri, in queste specie di dighe che costruite con lo spirito di cui abbiamo parlato, che i giovani, dicevo, che sono il fermento della nostra vita nazionale, portino un vento di democrazia nell'esercito e, contro la vostra volontà, lo rinnovino profondamente, ne facciano una forza nazionale, intimamente legata al nostro popolo, una forza a presidio della pace.

E non vi è dubbio sulla capacità dei giovani, delle forze democratiche, del proletariato italiano, dei contadini, degli intellettuali progressivi; non vi è dubbio sulla loro capacità ad infondere questo nuovo spirito, questa nuova volontà nell'Esercito nazionale.

Le forze popolari e democratiche vi hanno già dimostrato, durante la lotta di liberazione, quali valori, quali esperienze nazionali e militari hanno saputo elaborare, indipendentemente da ogni accademia militare, conquistando folgoranti vittorie.

L'Esercito democratico e repubblicano non deve essere, non potrà essere coartato; deve essere un esercito a scopo difensivo e non aggressivo. Ogni limitazione imposta ad esso costituisce una violazione del principio democratico.

Non credo vi sia bisogno di leggervi gli articoli della Costituzione, ma siccome sono brevi, ne farò un cenno e poi avrò finito. L'articolo 18 dice: «I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale». L'articolo 21: «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

scritto e ogni altro mezzo di diffusione». L'articolo 49: «Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale». L'articolo 52: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica».

L'ordinamento delle Forze armate si deve informare a questi principi; l'individuo e il soldato sono un tutto inscindibile che voi non potete sdoppiare. Sia il soldato un cittadino integrale, o altrimenti non potrà essere un vero soldato.

La maggioranza stessa della Commissione si è in parecchi punti dimostrata in disaccordo con il disegno di legge presentato dal Ministro Pacciardi. Ebbene, io penso che questo sia sì un passo verso la salvaguardia del nostro esercito da un orientamento nefasto, ma un passo ancora insufficiente.

Onorevoli colleghi della maggioranza, c'è una specie di varco, che a me piace immaginare, attraverso il quale si intrecciano, si annodano i complessi rapporti umani, nazionali ed internazionali, che io oserei chiamare il varco della libertà. Finché il varco rimane aperto, questi rapporti si intrecciano e si sviluppano pacificamente; ma se voi permettete che ai bordi di esso si gettino detriti per ostruirlo, per impedire il flusso e il riflusso di tali rapporti pacifici all'interno dello Stato, se non siete vigilanti in ogni circostanza e su ogni atto, compreso questo disegno di legge che è una bava reazionaria avente per scopo di assottigliare il varco, allora là si accumuleranno molti detriti, e quel varco correrà il rischio di essere chiuso. Il popolo italiano lotta con tenacia ed eroismo per mantenere aperto quel varco e vi riuscirà; fate però che il compito del popolo non divenga troppo duro e rischioso, duro e rischioso anche per voi che raccogliereste il frutto avvelenato della vostra inettitudine.

Se voi volete veramente servire la libertà, se volete veramente servire l'esercito e far sì ch'esso rimanga intimamente saldato al Paese, se voi volete dargli uno spirito veramente democratico, repubblicano e pacifico, votate con noi contro questo disegno di legge che viola la libertà dei cittadini sancita dalla Costituzione italiana. *(Applausi all'estrema sinistra. — Commenti al centro e a destra).*

Presentazione di un disegno di legge.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.*
Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: «Proroga al 30 giugno 1949 del termine dei piani particolareggiati per l'inizio e l'ultimazione dei nuovi fabbricati».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di questo disegno di legge. Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente, con riserva di decidere se in sede legislativa o normale.

Si riprende la discussione del disegno di legge:

«Apoliticalità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero. (281)».

PRESIDENTE. L'onorevole Targetti ha presentato il seguente ordine del giorno, insieme con gli onorevoli Carpano Maglioli, Corona Achille, Boldrini, Roveda e Basso:

«La Camera,

ritenuto che dopo la discussione generale sul disegno di legge «Apoliticalità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari», nessuna circostanza o elemento è apparso tale da giustificare l'applicazione dell'ultimo comma dell'articolo 98 della Costituzione, secondo il quale è consentita la facoltà di limitare per legge il diritto di iscrizione ai partiti politici a determinate categorie di cittadini dipendenti dallo Stato;

convinta che il predetto disegno di legge è manifestamente inutile e oppressivo e perciò dannoso;

delibera

di non passare all'esame degli articoli».

Ha facoltà di svolgerlo.

TARGETTI. Onorevoli colleghi, non soltanto per l'ora evidentemente tarda, ma anche proprio per evitare di ripetere quello che hanno detto altri colleghi di questa parte della Camera e anche della parte opposta — giacché, non le conclusioni, ma vari rilievi fatti dall'onorevole Cuttitta, ci trovano consenzienti — io mi limiterò ad illustrare con pochissime parole l'ordine del giorno presentato da me e da altri colleghi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

L'ordine del giorno conclude coll'invitare la Camera a non passare all'esame dei vari articoli del disegno di legge.

A questa decisione noi siamo venuti dopo esserci persuasi dell'impossibilità di accomodare, di adattare, di migliorare notevolmente questo disegno di legge. Perché voi, onorevoli colleghi, lo sapete quanto noi: quando si sa che un disegno di legge è destinato ad essere approvato, sicuramente approvato, dalla maggioranza della Camera, il nostro compito, se vuole essere un compito utile, dopo aver fatto tutte le critiche di massima, deve essere quello di modificare più che sia possibile il disegno di legge, a condizione, però, che queste modificazioni lo rendano un po' meno aberrante, un po' meno lontano da quelli che sono i nostri principi in materia.

Onorevole Pacciardi, io non so se ricordo con esattezza, cioè se ho sentito bene, ma mi sembra che ad un certo momento, in una interruzione, ella abbia rivendicato la paternità di questo disegno di legge.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Certo!

TARGETTI. Già, certo, ella dice. Ma forse era proprio uno di quei casi in cui converrebbe più lasciare aperto il campo alla ricerca della paternità. (*Si ride*).

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Ognuno ha il suo stile; io ho questo!

TARGETTI. Non si sarebbe conosciuto l'autore del disegno di legge, e nessuno quindi poteva esserne proprio considerato il diretto responsabile. Ella, invece, questa paternità l'ha voluta senz'altro assumere.

Badi, onorevole Ministro, che, anche a parte tutte le altre critiche che a questo disegno di legge sono state fatte e si possono fare, dal lato politico, badi che, esaminandolo un po' a fondo, cercando anche di esaminarlo e giudicarlo al di sopra dei diversi modi di concepire e di apprezzare i termini della questione a cui si riferisce, non è un disegno di legge di cui alcuno possa gloriarsi, possa vantarsi. Io le auguro di avere o di farsi, nella sua carriera di Ministro, altri titoli, molto più validi di questo. Onorevoli colleghi, io ricordo a quelli di voi che hanno fatto parte dell'Assemblea Costituente l'origine di questa norma della Costituzione, cioè l'articolo 98. Si discuteva, consideri la Camera, una proposta della Commissione dei settantacinque, con la quale si proponeva il divieto dell'iscrizione a partiti nei riguardi della magistratura.

Sopra questo argomento i pareri erano divisi. È un argomento in cui la divisione dei pareri ne dimostra l'importanza nonché la

delicatezza e la serietà di chi si pronunzia in merito. Vi sono delle questioni nelle quali affrettarsi, correre ad avere un'opinione precisa e definitiva, vuol dire andare volontariamente incontro all'errore. Erano divisi i pareri sopra l'opportunità di sancire questo divieto a carico dei magistrati; ed in realtà, vi si rinunziò, per il momento, con la proposta dell'egregio collega, e per me buon amico, onorevole Clerici. Consideri la Camera che la proposta Clerici aveva una portata molto diversa dalla proposta della Commissione. È vero che contemplava non soltanto i magistrati, ma anche i militari di carriera in servizio attivo ed altre categorie di funzionari dello Stato; però, mentre la proposta della nostra Sottocommissione che si era occupata della magistratura, stabiliva senz'altro un divieto, sia pure limitatamente ai magistrati, di appartenenza ai partiti politici (ed io anche a questo ero stato contrario), la proposta Clerici, che ha dato vita all'articolo 98, stabiliva, come l'articolo 98 stabilisce, soltanto una facoltà per il legislatore di domani di porre degli eventuali divieti. Io vorrei che la Camera riflettesse sopra la natura di questa norma.

La Camera sa che nella nostra Costituzione vi sono due specie di norme: norme precettive e norme ordinarie.

Le norme ordinarie, come dice la stessa parola, sono quelle che fanno obbligo di un immediato rispetto e le norme precettive sono quelle in base alle quali il legislatore futuro può disciplinare certi rapporti, stabilire divieti, ecc.

Ebbene, l'onorevole Clerici ritenne opportuna questa norma, non perché riconoscesse la urgenza della sua applicazione, ma perché ritenne necessario evitare che, verificandosi le condizioni che suggerissero di stabilire norme del genere, non si potesse eccepire a questa iniziativa del futuro legislatore un articolo costituzionale.

Mi ricordo che l'onorevole Clerici su per giù disse così: « Bisogna stabilire che questa limitazione dell'appartenenza ai partiti è possibile nell'ambito e nelle forme che il legislatore futuro crederà del caso, adattandole alle condizioni ambientali e storiche ». Ed aggiungeva che bisognava augurarci che la nostra Costituzione vivesse molti decenni e quindi evitare che in questo decorso di tempo potesse ritenersi illegittima, anticonstituzionale qualsiasi limitazione del genere, che apparisse necessaria.

Questo io lo ricordo a voi, onorevoli colleghi, non per tediarvi con richiami inu-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

tili, ma perché ciascuno si renda conto di quale è la situazione, e se ne renda conto il Governo che sembra averne un'idea imprecisa, inesatta.

Se il Governo dicesse di non aver fatto altro che obbedire ad un precetto costituzionale, direbbe cosa vera. In realtà, il Governo, il Ministro hanno ritenuto necessario di valersi di questa norma senza darsi la pena di esaminare la questione a parte, senza rendersi pienamente conto della delicatezza della questione, né delle eccezionali difficoltà che l'applicazione di una legge del genere presentava. Per abbreviare la discussione rinunzio a qualsiasi osservazione di carattere più propriamente politico, o sociologico, o filosofico. Mi occupo della norma, l'articolo 98 della Costituzione, per quello che dispone.

Io non sono d'accordo con il collega onorevole Basso sull'interpretazione che egli dà della portata delle limitazioni. Vede, onorevole Ministro, anche fra noi c'è una certa libertà di apprezzamenti...

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Vi conosciamo, siamo cugini. (*Si ride*).

TARGETTI. Io sono dell'opinione del collega onorevole Carpano. Quando si dice di limitare il diritto di iscriversi ai partiti politici non si dice di limitare l'esercizio dei diritti che dall'iscrizione possono derivare. L'iscrizione ad un partito non è una cosa che possa farsi a mezzo; è una cosa che si fa o non si fa. Limitare il diritto di iscrizione ai partiti significa, dunque, stabilire per quei determinati cittadini il divieto d'isciversi ai partiti.

Ebbene, questo divieto è di tale importanza ed è così difficile a regolarsi che lo stesso Ministro che ha presentato questo disegno di legge ha dimostrato di essersi trovato di fronte a difficoltà insormontabili. Tanto è vero che ne è venuto fuori un disegno di legge che, se anche un po' modificato (come si potrà modificare, per esempio, accettando l'emendamento Carpano, senza del quale sarebbe persino incostituzionale), resterà sempre un assurdo.

Ma pensi, onorevole Pacciardi, e pensino gli altri colleghi che siano sulla strada di peccare, voglio dire di approvare questo disegno di legge! Da una parte si afferma che chi fa parte dell'esercito non può appartenere ad un partito. Per quale motivo? Evidentemente perché, a torto od a ragione, si ritiene che vi sia una necessità politica per cui chi appartiene all'esercito deve tenersi lontano dalla politica. Si pensa che l'ufficiale, per essere sicuro di compiere interamente e sempre il suo dovere,

deve sentirsi e stare al di sopra della mischia. Deve nella sua azione, nella sua vita, per rispettare il giuramento dato, non permettersi la libertà di propendere per una ideologia o per un'altra, per paura, per il pericolo che questa sua propensione lo renda non assolutamente imparziale e indipendente nell'adempimento del dovere militare.

È una tesi come un'altra. Ma bisogna essere logici, onorevoli colleghi. Bisogna accettarne le conseguenze. Quest'obbligo di star lontani dal rovetto ardente della politica diventa una finzione, un'ipocrisia, ed un assurdo logico, giuridico, se non è accompagnato dall'ineleggibilità.

Ma come? Voi impedito ad un ufficiale di essere iscritto ad un partito. Io non so che cosa accada nel suo partito, onorevole Pacciardi; forse quello che accade in tutti i partiti. Ci sono tanti iscritti che quasi dimenticano di essere iscritti. Non si vedono mai alle adunanze; non prendono parte attiva alla vita del partito; in certe circostanze si astengono prudentemente dal pronunciarsi anche nelle questioni interne; eppure sono iscritti al partito.

Ma quando voi, onorevoli colleghi, ammettete che quegli a cui avete fatto divieto di questa iscrizione, la quale può risolversi anche in una inattività politica, quando voi ammettete che possa essere candidato, è inutile dimostrare, sarebbe una perdita di tempo fermarsi a dimostrare tutta l'assurdità della situazione che voi così venite a creare.

Ma la candidatura è il colmo, è il culmine dell'attività politica! Di fronte al semplice iscritto che delle volte si disinteressa del tutto della vita del suo partito, il candidato è l'alfiere del partito. È quegli che lo rappresenta nell'ora della lotta, in momenti decisivi per il partito a cui gli si è proibito di iscriversi!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. È vero, ma in quel caso lo si mette in aspettativa.

TARGETTI. Abbia pazienza, onorevole Ministro, la sua interruzione potrebbe trovarmi consenziente, ma ad una condizione: che, messo fuori, non si rimettesse poi dentro un'altra volta. Non voglio fare dei paragoni, ma io non so: fate l'ipotesi di un uomo il quale si sia volontariamente votato ad una vita di austerità, in un convento, in un ordine religioso nella più stretta clausura. Un giorno o l'altro costui rompe la clausura, (e la rompa pure!) ma immagino che non potrà certo, dopo aver fatto lo scavezzacollo per un mese o due, tornare nuovamente al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

convento, e quando gliene ritorni l'uzzolo fare un'altra volta baldoria e così di seguito, finché ne abbia voglia! Eppure questo, la legge che ci viene proposta, non lo impedisce. Inscriversi ad un partito, mai! Ma candidature e quindi lotte politiche, quante se ne vogliano! Onorevole Pacciardi, non c'erano delle leggi un po' più sagge da presentare all'approvazione del Parlamento? A me sembra che questi rilievi prescindano da qualsiasi considerazione o preoccupazione che questo disegno di legge avvanti un partito piuttosto che un altro, ma soltanto dalla considerazione e preoccupazione che non si danneggi la logica, non si offenda il buon senso.

Con questo, io non vengo certamente alla conclusione di voler dichiarare ineleggibili gli appartenenti all'esercito, ma dico che alla loro eleggibilità si deve arrivare per la strada maestra, e la strada maestra è l'appartenenza ad un partito. Altrimenti si cade nell'assurdo. L'onorevole Cuttitta ha fatto l'ipotesi d'un questore, non ricordando che per i questori c'è un decreto del 1945 che ne impedisce la eleggibilità. Poteva fare il caso d'un prefetto.

CLERICI. Non è previsto nella Costituzione il caso dei prefetti.

TARGETTI. È vero e, quindi, il prefetto può essere candidato.

CLERICI. Fuori della sua prefettura.

TARGETTI. Ma quando ci si mette su certe strade è facile andare sempre più in là e ad arrivare ai prefetti il passo è breve. Così il caso del questore, immaginato dall'onorevole Cuttitta, può diventare il caso di un prefetto.

È una legge che si condanna da se stessa! E permettetemi pochissimi altri rilievi.

Onorevole Pacciardi, mi lasci dire che a me non riesce di perdonarle di aver avuto l'ambizione di dichiararsi genitore di questo disegno di legge, anche perché questo suo figlio era nato ancor più brutto di quello che è.

La Commissione l'ha un po' migliorato, gli ha corretto un pochino i connotati. Guai se la Commissione non avesse fatto questa operazione di chirurgia estetica, come si dice oggi! (*Si ride*). Sarebbe stato un mostro!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Questa è la funzione del Parlamento!

TARGETTI. Io non ho l'autorità per dirle, onorevole Ministro, di rifletterci un po' più un'altra volta prima di rivendicare certe paternità, ma io devo ricordarle che in questo disegno c'era anche un articolo, c'era una disposizione che, per condannarla, non importa avere un orientamento politico piuttosto

che un altro, ma basta ricordarsi in che secolo siamo, in quale anno di grazia viviamo. C'era un ultimo articolo che deferiva al regolamento di disciplina delle Forze armate la determinazione delle modalità e dei limiti per lo svolgimento dell'attività politica da parte dei militari in servizio.

Non si trattava più del divieto di appartenenza a partito politico per gli ufficiali in servizio permanente ecc., ma si veniva a vietare — ai danni di tutti i militari in servizio — l'esercizio di diritti garantiti dalla Costituzione. La saggezza dei componenti della Commissione questo ha sentito e, all'unanimità, ha messo un frego su una disposizione che non avrebbe fatto onore a chi l'avesse sostenuta.

Altro inconveniente, altro difetto sostanziale della legge, al quale non v'è rimedio, è questo: l'impossibilità delle applicazioni del divieto stabilito dagli articoli 1 e 6 senza ricorrere a sistemi inquisitori che tutti dobbiamo condannare. In mancanza di una dichiarazione da parte dell'interessato, sorgerà la necessità di indagare sulla vita di ogni ufficiale! Come si fa ad avere la prova della sua iscrizione ad un partito? Andrete forse ad esaminare qualche registro? Ricorrerete... ad atti di notorietà? Dovrete sorvegliare i movimenti del sospettato, farlo seguire, pedinare. È uomo che, appunto perché ufficiale, dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto, dovrebbe essere circondato, anche nella forma, dal massimo rispetto, da ogni parte; voi lo porrete nella condizione del presunto autore di qualche reato. E non avendo altro modo per scoprire la sua appartenenza ad un partito o ad altre organizzazioni previste dalla vostra legge, sarete costretti ad accettare anche quanto vi offrirà la delazione. La strada vergognosa, il viottolo seminato dalle più tristi gramigne, la delazione, sarà quella che vi porterà ad accettare l'iscrizione ad un partito, che per altre vie sarebbe ben difficile provare.

Non appartenenza, come dice il progetto, ma iscrizione, come dice la Costituzione e come io sono convinto (qualcuno dirà che sono un ingenuo) dirà anche la maggioranza, approvando l'emendamento presentato dall'amico onorevole Carpano Maglioli. Dobbiamo coltivare la speranza che almeno in questo punto, di tanta importanza, il disegno di legge sia modificato in modo da limitarne la dannosa e vessatoria applicazione.

Infine, lasciatemi dire che il difetto fondamentale di questo disegno di legge sta in questo, cioè nella dimostrazione che esso

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

dà della scarsa ponderazione con la quale si è creduto di poter risolvere, quasi per incidenza, problemi di tale natura ed importanza da richiedere una lunga riflessione ed un ampio studio, per evitare di commettere errori, non a favore di un partito o di un altro, di una maggioranza o di una minoranza, ma di carattere costituzionale. Siamo in un regime democratico e oggi un partito può credere di cantare vittoria perché stabilisce una massima a favore della maggioranza, mentre domani dovrà battersi il petto perché quella norma andrà a favore della nuova maggioranza che si è formata e a scapito della vecchia che è diventata minoranza.

La questione è di non dare alla nostra Repubblica, che viene tanto spesso criticata per spirito di parte ma alle volte anche con un po' di ragione, una legislatura che non le faccia onore. Questo è l'errore principale, vorrei dire la colpa principale che io addebito al Governo, che, a sua scusa, non può addurre ragioni che dimostrino l'opportunità e tanto meno la necessità di un provvedimento del genere: del resto un'assoluta necessità può legittimare un immediato provvedimento, ma non legittima l'erroneità, le avventatezze del provvedimento stesso.

Mi segua l'onorevole Ministro. Io richiamo l'attenzione sua e dei colleghi tutti sopra l'articolo 6 dove è detto che l'appartenenza ad associazioni di cui all'articolo 18 della Costituzione importa la perdita del grado per i militari e la revoca dall'impiego per i rappresentanti diplomatici e militari all'estero. Qui non si scherza.

Ma, onorevoli colleghi (lo ricordo a quelli che erano con me nella Costituente e lo faccio notare a tutti gli altri), l'articolo 18 dice che sono proibite le associazioni segrete e quelle che perseguono, anche indirettamente, scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. Su questa seconda ipotesi non mi soffermo, perché può essere di più facile accertamento. Voglio riferirmi alla prima parte dell'articolo, quella per cui sono proibite le associazioni segrete. Io ricordo quando si discusse intorno alle associazioni segrete.

Permettetemi, onorevoli colleghi, che alle mie considerazioni in proposito premetta una dichiarazione personale. Si capisce che, quando si parla di associazioni segrete si pensa prima che ad ogni altra alla massoneria. Ebbene, gli amici che mi conoscono da tempo sanno che io non sono stato mai massone, in nessun'epoca della mia vita. Ho sempre pensato che nei tempi del Risorgimento si

potesse essere massoni con ben giustificate ragioni, e nessuno può disconoscere quanto per l'indipendenza italiana la massoneria ha fatto. Ma ho sempre pensato che nei tempi moderni questa forma di associazione non corrispondesse più a una necessità sociale e politica. E poi — lasciatemi dire intero il mio pensiero — io non ho mai avuto troppa simpatia per quelle forme di appoggio, di mutua assistenza in uso tra fratelli che con termine un po' ironico erano chiamati da qualcuno anche «fratelloni». E non ho mai creduto neppure alla funzione democratica della massoneria ai tempi nostri. E, quando ho visto, in Toscana, all'inizio del fascismo, gli squadristi foraggiati nelle loro prime azioni criminali da molti autorevoli massoni allora io mi sono detto: caro amico, e l'amico ero io, non hai avuto torto a non aver fede nella fede democratica della massoneria!

Questo preambolo ho voluto fare per evitare che le mie considerazioni sul divieto di appartenere ad associazioni segrete si considerassero, contro verità, influenzate da simpatia verso una di esse.

Quando si discusse dunque nell'Assemblea Costituente del problema delle associazioni segrete, non si riuscì da nessuna parte a determinare i caratteri di tali associazioni. Ci fu uno dei nostri colleghi — non ricordo chi — che aveva indicato alcuni estremi: tenere celato il luogo della sede sociale, evitare qualsiasi atto che ne attestasse pubblicamente l'esistenza, agire di nascosto. Non si arrivò a stabilire gli estremi necessari per determinare il carattere della segretezza dell'associazione. Si disse, per esempio, da alcune parti: voi mirate a colpire la massoneria. Veramente non saprei quale massoneria, perché sembra ve ne siano di varie specie. Ad ogni modo ci fu e ci può essere risposto che nella massoneria non v'è nulla di segreto. Se ne conoscono gli appartenenti, se ne conosce la sede, si assiste a molte sue pubbliche manifestazioni, si sa chi è il Gran maestro. In questi giorni si è letto che il nostro buon amico Labriola è stato chiamato a questo ufficio. Non sapevo che egli avesse titoli sufficienti a tale nomina.

La Costituente decise a maggioranza di rinunciare alla elencazione ed anche ad una generica indicazione delle note caratteristiche di queste associazioni proibite. Dovrà provvedere una legge a darne i connotati. Voi stabilite una sanzione delle più gravi per chi vi appartiene, prima ancora che in nessuna legge l'associazione proibita sia stata definita e quindi prima che qualsiasi sanzione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

per quest'appartenenza sia stata da nessuna legge determinata.

CLERICI. La giurisprudenza esaminerà la questione e darà la sanzione. (*Commenti all'estrema sinistra*).

CORONA ACHILLE, *Relatore di minoranza*. In base a quale legge?

TARGETTI. Onorevole Clerici! A proposito della giurisprudenza, quali casi essa dovrà esaminare se non c'è una legge che stabilisce una sanzione?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Per la perdita del grado, che è un provvedimento amministrativo, si ricorre, come per ogni provvedimento amministrativo, al Consiglio di Stato. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Ma non potrà mai essere il Consiglio di Stato a creare delle norme penali. Voi, con questa legge — questo è il punto su cui ritengo di dover insistere — avete applicato una gravissima sanzione ad un fatto che in nessuna legge trova la sua definizione, che da nessuna legge è considerato reato.

Questo voi avete fatto incidentalmente senza preoccuparvi delle conseguenze che questa disposizione avrebbe anche nel campo delle indagini: trattandosi di associazioni segrete, si ricorrerà allo spionaggio, ci si servirà di delazioni, si useranno sistemi che permetteranno ogni abuso ed ogni arbitrio.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Mi permetta: ella preferirebbe che nell'esercito si ammettessero i *clubs* segreti e la zuffa politica? L'altra faccia è questa. (*Rumori all'estrema sinistra*).

TARGETTI. Ella mi attribuisce un proposito che io non ho e che nessuno può avere, ed al tempo stesso mette in rilievo un inconveniente che la sua legge non elimina affatto. Crede forse con questa di evitare i contrasti fra gli uni e gli altri?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Sì!

TARGETTI. Ella pensa forse di evitare contrasti politici fra gli appartenenti all'esercito unicamente perché proibisce che Tizio e Caio si inscrivano ad un partito? Ma se questo lievito e questo fremito politico vi saranno nell'esercito — ed in questo campo è assai difficile dire cosa ci si debba augurare perché sopraggiungono momenti storici nei quali deriva un grande beneficio da un avvenimento che in un primo tempo ci si augurava non dovesse mai accadere, giacché la storia non si lascia ipotecare — ella, che pure dovrebbe avere la sua esperienza, avendo vissuto una vita avventurosa, è così ingenuo da credere che per evitare questi inconvenienti

basti proibire l'iscrizione ai partiti? Di questa proibizione saranno vittime solo gli ingenui, i semplici, gli innocui, ma chi ha realmente l'anima cospiratrice in senso buono e l'anima faziosa in senso cattivo irriderà — mi scusi, onorevole Pacciardi — al suo disegno di legge e al voto favorevole che tutti voi vi potrete essere affrettati a dare con la speranza e, io dico, l'illusione di fare opera utile nell'interesse dell'esercito, senza accorgervi di esservi messi su una strada che porta ad offendere principi ed esigenze fondamentali di libertà e di democrazia. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali Catanzaro sola, tra le città calabresi, sia stata esclusa dal primo lotto costruzioni case secondo il piano Fanfani e se non ritenga giusto rimediare immediatamente all'assurdo, includendo Catanzaro nel piano dei lavori medesimi.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere a carico dei responsabili dei fatti delittuosi accaduti a Finale Emilia, in occasione della seduta pubblica, in sessione straordinaria, di quel Consiglio comunale, tenutasi nelle debite forme di legge il giorno 23 marzo 1949, su argomento interessante tutta la popolazione e circa i quali fatti è stata inviata al prefetto di Modena precisa relazione con l'invito a prendere i provvedimenti del caso previsti dalla legge.

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'industria e commercio, per sapere se non ritiene opportuno d'intervenire, per far sì che la decisione della Direzione della Alfa Romeo, di sospendere ogni attività spor-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

tiva, venga revocata, trattandosi di una decisione che, al di là di ogni lato sentimentale o sportivo, ha gravi ripercussioni nel campo dell'economia nazionale.

« PAGANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendano assumere per far sì che siano apprestate alle popolazioni colpite in Piemonte dalle alluvioni tutti quei mezzi tecnici e tutti quei soccorsi che valgano a limitare le disastrose conseguenze del nubifragio.

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per sapere per quali motivi la città e la provincia di Brindisi siano state escluse dall'assegnazione del fondo di dieci miliardi per la costruzione di abitazioni in base al piano I.N.A.-Casa, quando è notorio che le distruzioni causate dalla guerra a Brindisi hanno reso necessaria la costruzione di tremila vani.

« SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se risponda a verità che siavi in corso di studio un progetto di sensibili aumenti nelle tariffe ferroviarie e se, nel caso affermativo, non ritenga opportuno soprassedere per quanto riguarda i prodotti ortofrutticoli ed agrumari, dato il pregiudizio che ne risentirebbero gli esportatori ed in definitiva la bilancia commerciale italiana.

« BELLAVISTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se e come giustifica il fatto che in alcune località — come, ad esempio, a Matera — l'Arma dei carabinieri invita i giovani di leva a presentarsi in caserma per dichiarare se ed a quale partito politico essi appartengono, esercitando in tal modo un illecito controllo e una non meno illecita pressione, in aperto dispregio dei diritti che la carta costituzionale garantisce a ogni cittadino, anche se chiamato alle armi per il servizio di leva.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non creda opportuno informare la Camera sull'efficienza delle attrezzature per l'assistenza al volo sul territorio nazionale.

« VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti il Governo ha presi od intenda prendere per le provincie del Piemonte danneggiate dalle recenti alluvioni e allagamenti.

« SABATINI, FERRARIS, CAGNASSO, RAPPELLI, QUARELLO, BERTOLA, PASTORE, BIMA, BOVETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi nei confronti del maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Caldarola in provincia di Macerata, per il comportamento lesivo della dignità e dei diritti dei cittadini dal predetto tenuto, specialmente in occasione delle manifestazioni per la pace e per la raccolta delle firme alla petizione da inoltrarsi al Parlamento.

« Il predetto maresciallo ha proceduto a numerosissimi interrogatori, nel corso dei quali ha tenuto un linguaggio plateale e minaccioso, ha insolentito contro i partiti che hanno aderito alle manifestazioni per la pace e contro gli aderenti a quei partiti, ha preteso conoscere i nomi degli intervenuti alle riunioni del Comitato locale per la difesa della pace e le dichiarazioni prese nel corso di quelle riunioni, ha interpellato i firmatari della petizione per sindacarne le convinzioni, ha persino sequestrato una copia della petizione, già firmata da oltre 30 persone.

« Il comportamento del predetto maresciallo ha suscitato indignazione nella popolazione di Caldarola.

« BORIONI, MASSOLA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per le quali il compartimento agrario delle Calabrie — nonostante il decreto-legge del 13 febbraio 1933, n. 215, e il decreto legislativo del 14 dicembre 1947, n. 1598 — non ha concesso contributi sostanziali (pare anzi che ne abbia concesso uno solo ed inadeguato) al settore industriale degli impianti, trasformazioni ed ampliamenti di oleifici.

« SILIPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale fondamento ha la affermazione di un autorevole giornale romano, secondo la quale la nostra azione diplomatica negli Stati Uniti d'America, relativamente all'angoscioso pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

blema coloniale italiano, « non ha brillato né per intelligenza di iniziative, né per capacità di persuasione », per cui — prima del recente suo viaggio in America — il signor Acheson « non aveva perfetta cognizione dei giusti termini del punto di vista italiano » in ordine a tale problema.

« PIGNATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali istruzioni intenda dare ai competenti uffici, in relazione al fatto che, venendo a scadere col 15 maggio 1949 la possibilità di integrare con marche i fogli bollati, non potrebbero più essere legalmente utilizzate le scorte di carta bollata, nonché quelle esistenti a titolo di deposito presso i vari uffici giudiziari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« COLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando intenda tradurre in atto il disposto del regio decreto 30 maggio 1932, n. 741 e regio decreto 1° giugno 1933, n. 1180, in forza dei quali i comuni di Fornelli e Pizzone, in provincia di Campobasso, venivano annoverati tra quelli il cui abitato deve essere consolidato a spese dello Stato. I due comuni sunnominati sono infatti inesorabilmente rosi da frane che minacciano gravemente le rispettive abitazioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se non risulta loro che, mentre da notizie ufficiali autorizzate, i comuni distrutti del Molise hanno visto accogliere la loro invocazione per agevolazioni fiscali che rendano meno faticoso il ritorno alle normali attività produttive di quelle popolazioni disgraziate, laboriose e silenziose, proprio in questi giorni l'attività fiscale degli esattori interessati si è tradotta, per incredibile ironia, in una vera e propria campagna di azioni giudiziarie, che hanno gettato sull'animo di quelle popolazioni la esasperazione più naturale, contenuta tuttavia ancora dalla fiducia nel Governo e nei suoi effettivi propositi di tutela sulle classi maggiormente provate dalla miseria; e se non intendano provvedere, con urgenza immediata, a sanare questa odiosa situazione che suona, oltre tut-

to, oltraggio alle sofferenze inaudite delle popolazioni interessate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il comune di Cerro al Volturno, in provincia di Campobasso, è da cinque anni senza luce elettrica, essendone stata distrutta la rete dagli eventi bellici; e se non intenda disporre che la ricostruzione della rete stessa sia effettuata senza ulteriori attese, nell'interesse di una popolazione poverissima, che però paga silenziosamente circa 17 milioni di imposte all'anno e non ha, finora, beneficiato di alcun finanziamento a riparazione dei gravi danni subiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente di corrispondere alle richieste della Amministrazione comunale di Fano e alle sollecitazioni degli interessati, disponendo per la ricostruzione della passerella in legno nel torrente Arzilla (progetto trasmesso sin dal 29 agosto 1946 al Genio civile di Pesaro per un importo aggiornato al 30 luglio 1947, di lire 620.000), per la ricostruzione del passaggio pedonale sul salto della Liscia (progetto redatto il 22 dicembre 1948 e trasmesso al competente Genio civile per un importo di lire 920.000) e per la ricostruzione del ponte in muratura della località Sant'Angelo in Ferriano (progetto redatto il 20 gennaio 1949 e trasmesso al competente Genio civile per un importo di lire 1.570.000); opere di cui è sentita la necessità e la improrogabilità dalla popolazione laboriosa del porto e della campagna e che impegnano il bilancio per una cifra complessiva tanto bassa, da fare ragionevolmente sperare che vengano realizzate senza ulteriore indugio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se gli consti che qualche incertezza esegetica è affiorata in ordine alla pratica applicazione dell'articolo 9, secondo comma, del decreto legislativo 5 agosto 1947, n. 778, nel senso che mentre comunemente si ritiene che l'adeguamento fra gli stipendi dei dipendenti comunali e quello nuovo stabilito per il segretario con il precitato decreto legislativo n. 778, debba riferirsi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

alla data del 31 maggio 1947, v'ha chi sostiene che l'adeguamento in questione debba esser fatto partendo dagli stipendi corrisposti al personale alla data del 1° gennaio 1934; per conoscere il suo parere in proposito; per conoscere, infine, se non ritenga opportuno, ad evitare squilibri, sperequazioni e discussioni, emanare una circolare esplicativa agli organi competenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali le providenze in atto e se le ritenga adeguate in favore dei 45.000 sordomuti italiani, di cui ben 12.000 circa privi di lavoro e di assistenza, abbandonati e talvolta sfruttati, sebbene ci siano tutte le possibilità di rimmetterli nella vita produttiva della Nazione con la costruzione di scuole professionali e culturali, con la tutela professionale, con la difesa dei loro diritti e della legge 12 maggio 1942, n. 889, che istituisce l'Ente nazionale per l'assistenza ai sordomuti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali motivi di ordine tecnico hanno impedito che a tutt'oggi venisse fissata la discussione del processo a carico dei responsabili del naufragio della motobarca *Anna Maria*, avvenuto il giorno 16 luglio 1947 nelle acque di Albenza, in occasione del quale hanno trovato la morte 43 bambini della Colonia della Fondazione di solidarietà nazionale.

« Da due anni decine di famiglie attendono che sia fatta piena luce sul tragico incidente, che tanto commosse l'opinione pubblica italiana.

« Il processo deve essere discusso avanti il Tribunale di Savona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« LOMBARDI RUGGERO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere per quali ragioni hanno escluso la città di Brindisi dai benefici di recente disposti con la prima erogazione dei 10 miliardi di lire per il realizzo del piano I.N.A.-Casa e se, di fronte a tanto ingiusto trattamento, che viene a colpire una città che, prima fra tante, ha dolorosamente subito rovine e sinistri di guerra nel 1941-42 e la cui gente oggi non sa spiegarsi i motivi

per cui essa continua ad essere negletta e trascurata in occasione di ogni specie di assegnazione di fondi per lavori pubblici ed altro, non ritengano dover riparare a tale torto, grave per le conseguenze che sotto l'aspetto sociale ed economico ne derivano, intervenendo di tutta urgenza — ciascuno per la propria competenza — e disponendo perché Brindisi sia inclusa nelle città che godono di tali benefici già disposti come di quelli che per l'avvenire saranno decisi. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente, di fronte a molte domande avanzate da diverse Amministrazioni comunali dell'Italia meridionale ed insulare, riaprire i termini del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato n. 783, del 30 giugno 1947, che prevede l'istituzione gratuita del servizio telefonico nei comuni dell'Italia meridionale ed insulare, e — nell'affermativa — se non creda presentare apposito disegno di legge. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se, in seguito ai nuovi disastri causati dalle recenti forti piogge in Piemonte, si siano finalmente convinti della improrogabile necessità — più volte insistentemente segnalata dagli interroganti — di provvedere alla esecuzione, sia pure ripartita in diversi esercizi, di opere pubbliche per l'inalveamento e l'arginatura dei corsi d'acqua e per l'imbrigliamento delle acque nelle zone montane, onde evitare che l'autunno e la primavera siano, con le loro piogge, stagioni di pubbliche calamità per quelle contrade e di ingentissimi danni per l'economia nazionale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« GIOLITTI, TORRETTA, GALLO ELISABETTA, LOZZA, AUDISIO, MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica e il Ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che impediscono di versare al Consorzio provinciale antitubercolare di Alessandria i dovuti sussidi che ammontano a lire 120 milioni. Il Consorzio antitubercolare di Ales-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

sandria è sempre stato fra i più solerti e i meglio organizzati. I ricoverati a carico consorziale nell'anno 1948 furono 668 (per numero 104.428 giornate di presenza) e nessun ammalato attese più di dieci giorni il posto-letto. Ma oggi non è possibile, nel modo più assoluto, fronteggiare la situazione e si teme che il Consorzio sia costretto a sospendere qualunque ricovero, sia sanatoriale che preventivo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato il licenziamento della guardia di pubblica sicurezza Davico Fiorenzo di Pietro nato a Montelupo (Cuneo) il 27 ottobre 1924.

« Il Davico si arruolò nel Corpo di pubblica sicurezza con il bando straordinario di arruolamento dei partigiani e reduci del settembre 1945; prestò servizio ad Alessandria, Ascoli Piceno, Catanzaro. A Catanzaro venne licenziato in tronco il 10 agosto 1948. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non è a conoscenza che nel 1946 fu costituito un Consorzio di bonifica per la campagna del comune di Montaquila Roccaravindola, in provincia di Campobasso; che dei 400 ettari di terreno da irrigare, circa 100 sono stati di fatto irrigati dalla iniziativa del Consorzio stesso; che da oltre vent'anni i comuni interessati pagano una imposta di bonifica; che attualmente si sta provvedendo alla bonifica della Piana di Venafrò, escludendone proprio il restante terreno precedentemente bonificato in parte, in agro Montaquila-Roccaravindola; che specificamente sono state escluse dal piano di irrigazione le contrade Starze e Selvapiana, percorse dal torrente Ravindola, che è attualmente fonte di malaria, come lo è sempre stato; e se, in conseguenza, non ritenga giusto ed equo disporre che, nei lavori in corso per la tanto auspicata irrigazione del Venafrano, venga inserita la irrigazione della campagna summenzionata che ne è parte integrante. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare di urgenza in me-

rito al progetto di legge da lungo tempo elaborato dall'Istituto nazionale per l'assistenza ai dipendenti degli Enti locali e che da oltre un anno è stato presentato al Ministero dell'interno, relativo ad un riordinamento dei servizi dell'Istituto, all'adeguamento della misura dei contributi, agli aumentati oneri che fanno carico all'I.N.A.D.E.L., in dipendenza dell'attuale effettivo costo dei servizi.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole Ministro non ritenga opportuno promuovere la sollecita presentazione alla approvazione delle competenti Commissioni parlamentari del suddetto schema di provvedimento legislativo al fine di venire incontro ad inderogabili necessità degli iscritti all'Istituto assicurandosi — mediante l'attuazione delle provvidenze contemplate nello schema del progetto di legge di cui trattasi — equi miglioramenti a favore degli ex dipendenti degli Enti locali cessati dal servizio senza diritto a pensione e godenti oggi esigui assegni vitalizi a carico dell'Istituto; l'estensione a favore dei pensionati degli Enti locali — categoria questa più di ogni altra bisognevole di interventi assistenziali — della assistenza sanitaria che viene prestata dall'I.N.A.D.E.L. al personale in attività di servizio; l'assistenza creditizia agli iscritti all'Istituto mediante l'intervento in garanzia dell'I.N.A.D.E.L. nelle operazioni di cessione dello stipendio e del salario; l'equilibrio fra le entrate e le spese del bilancio dell'Istituto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GUARIENTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno, degli affari esteri e del tesoro, per sapere se intendano presentare un disegno di legge per la proroga al 30 giugno 1950 dell'assistenza vittuaria e degli altri benefici ammessi a favore dei profughi dell'Africa, della Venezia Giulia, Dalmazia, Dodecaneso, Grecia, estero, e di quelli metropolitani.

« Urge il provvedimento immediato, in quanto il 12 maggio 1949 scade il termine per la presentazione della domanda di dimissione volontaria da ogni forma di assistenza onde ottenere la liquidazione di lire 30.000 per gli esterni e di 50.000 per gli interni, *pro-capite*, offerta dallo Stato.

« L'interrogante chiede inoltre se non sia il caso di provvedere per una definitiva sistemazione degli stessi:

1°) con la precedenza assoluta dei profughi nelle emigrazioni per i paesi dell'America latina;

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

2°) con l'assorbimento obbligatorio da parte dell'industria di una quota dei profughi, come si è fatto per le altre categorie di mutilati e partigiani;

3°) con l'assorbimento negli uffici statali, parastatali ed enti di diritto pubblico di una quota di profughi in quanto trattasi di gente che con la guerra ha tutto perduto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare la disparità di trattamento giuridico ed economico fra gli insegnanti di disegno e quelli di calligrafia, ai quali è riconosciuto il diritto di raggiungere il grado X; e se non ritenga giusto sanare la disparità, anche ai fini economici, indipendentemente dal diritto al passaggio di grado recentemente concesso agli insegnanti medi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GALATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo comprendere fra i titoli specifici per aspirare al conferimento degli incarichi e supplenze nelle scuole secondarie, a norma della ordinanza all'uopo recentemente emanata dal Ministro, per le cattedre di matematica ed elementi di scienze fisiche, naturali e chimiche per le scuole di avviamento, anche la laurea in chimica, che con la legge 27 gennaio 1933, n. 153, è compresa fra quelle che consentono l'ammissione ai concorsi per la cattedra stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FIRRAO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga equo ed opportuno sospendere o comunque modificare il bando di concorso a titoli per 54 posti di vicesegretario economo negli istituti e scuole tecniche, industriali, commerciali ed agrari, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 1° novembre 1947, n. 258, per evidente vizio di incostituzionalità.

« Infatti, da detto concorso sarebbero praticamente escluse le donne, che a norma della Costituzione avrebbero diritto di parteciparvi, dal momento che è richiesto, per prendere parte al concorso, l'idoneità conseguita in un precedente analogo concorso, idoneità di cui

nessuna donna può essere in possesso, perché esse, col passato regime, erano escluse dal partecipare ai concorsi per segretario economo nelle scuole sopraindicate. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« FIRRAO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quanto ci sia di vero nella voce, sotto diversi aspetti attendibile, secondo la quale il centralino di diramazione telefonica da installarsi, secondo un primo progetto, nel comune di Grassano (provincia di Matera), verrebbe invece installato nel comune di Garaguso; e per conoscere se, sia per evidenti ragioni tecniche, sia in considerazione della indiscutibilmente maggiore importanza economica ed attività produttiva del comune di Grassano, non ravvisi l'opportunità di ritornare al primitivo progetto, che prevedeva la installazione del centralino telefonico in Grassano, creandosi la rete di allacciamento Grassano-Grottole-Miglianico, tenendosi presente che il solo tratto da costruire sarebbe di soli 9 chilometri in terreno sicuro. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« BIANCO, AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che il comune di Montenero di Bisaccia, in provincia di Campobasso, importante centro agricolo-commerciale del Basso Molise, manca assolutamente di una chiesa e che il locale, da anni adibito al culto, è un vero e proprio oltraggio alla pietà ed alla fede del popolo; e se, di conseguenza, superando con la migliore buona volontà gli ostacoli frapposti, non intenda disporre finalmente che il comune interessato si abbia una chiesa degna delle tradizioni religiose di una popolazione che si è sempre distinta per dedizione alla fede ed al lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se, anche in considerazione del fatto che il comune di Colli al Volturno, in provincia di Campobasso, non ha finora beneficiato di alcuno stanziamento a sollievo della disoccupazione operaia o a riparazione danni di guerra, non ritenga di poter favorire la manifesta necessità di dotare quel comune di almeno un edi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

ficio scolastico adeguato alle esigenze di quella laboriosa popolazione. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritiene di poter disporre, con la maggiore celerità possibile, la costruzione di un edificio scolastico nel comune di Miranda, in provincia di Campobasso, dove, attualmente, le scuole sono costrette in aule sparse, assolutamente prive di ogni essenziale elemento di igiene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi del personale non di ruolo in servizio presso i vari Uffici tecnici erariali e del catasto, che, pure essendo in possesso del diploma di scuola media superiore (ragionieri, maestri, ecc.), per le particolari contingenze della vita dovette adattarsi ad essere assunto nella categoria inferiore (terza categoria) a quella che il titolo di studio comportava.

« Detto personale, con la immissione nel ruolo speciale transitorio, verrebbe ad essere definitivamente assegnato al gruppo C.

« L'interrogante chiede di conoscere se è nell'intenzione del Governo provvedere al trasferimento del personale stesso presso Amministrazioni nelle quali, in base al titolo di studio posseduto, può essere inquadrato nel gruppo B del ruolo speciale transitorio. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« VETRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga urgente disporre che la Direzione generale del Demanio, entrata dal 1° aprile 1949 in possesso dei beni già di Casa Savoia, adotti i provvedimenti necessari — da molto tempo allo studio — per la ricostruzione della diga di presa sul torrente Maira nella zona « Baluardo » del comune di Racconigi in provincia di Cuneo, onde evitare le gravi ben note alluvioni che periodicamente devastano quelle campagne. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere:

a) quali provvedimenti abbiano adottati o intendano adottare per estendere agli ufficiali superiori dei carabinieri (maggiori e tenenti colonnelli) le disposizioni speciali emanate col decreto legislativo 3 maggio 1948, numero 543, che consentirono ai capitani anziani, compresi quelli già collocati nella riserva, la promozione ed il conseguente ulteriore trattenimento in servizio effettivo. Ciò, oltre che per ovvie ragioni di giustizia, al fine di evitare la imminente grave crisi nei ruoli degli ufficiali superiori dell'Arma, ruoli che verrebbero in circa due anni completamente svuotati per l'esodo forzato degli elementi altamente redditizi, raggiunti indiscriminatamente dai limiti di età;

b) quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare per evitare la evidente disparità di trattamento in materia di limiti di età, ora esistenti fra gli ufficiali dei vari Corpi di polizia, tenuto presente che il problema, oltretutto, si ripercuote sul morale degli interessati e sulla coesione tra le varie Forze che, adibite agli stessi compiti, sembra giusto ed opportuno debbano avere uno stesso trattamento. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« ARCANGELI, TOZZI CONDIVI, FORESI, CIMENTI, POLETTI, TURNATURI, TOMBA, DE PALMA, TOSI, DONATTI, PAGANELLI, TROISI, LUCIFREDI, PERTUSIO, GARLATO, MAZZA CRESCENZO, DE' COCCI, BENOTTI, LOMBARDI RUGGERO, FANELLI, BABBI, CASTELLI AVOLIO, SEDATI, FASCETTI, MARTINELLI, GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, PUCCI MARIA, SAMPIETRO UMBERTO, GALATI, BERTOLA, AMBRICO, SPIAZZI, DELLE FAVE, GUERRIERI EMANUELE, MARCONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se sono a conoscenza dello stato di miseria e di assoluto abbandono in cui giacciono le popolazioni della zona del Volturno, in provincia di Campobasso, che, vittime avanzate della battaglia di Cassino, mentre si sono viste escludere dai benefici disposti per la zona cosiddetta Cassinate, sono state lasciate quasi allo stato in cui la guerra le lasciò, con l'aggravante, oggi, di oneri fiscali — che, di fronte allo spettacolo desolante di case e campa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 MAGGIO 1949

gne distrutte, sanno di iniquità cieca e pervicace — e di una disoccupazione così generale, che rasenta lo spettacolo della fame; e, più specificamente, se non risulta loro che vi siano danni ancora per circa due miliardi, la cui riparazione, se da effettuarsi sui bilanci ordinari del Ministero dei lavori pubblici, potrà compirsi solo in un termine inconcepibilmente lontano; quali provvedimenti, quindi, intendano adottare, perché si acceleri finalmente la ricostruzione di tutta quella zona, martire sconosciuta, le cui popolazioni vedono, con logica ed umana amarezza, fervore di opere e di rinnovamento in regioni sulle quali la guerra non ha lasciato impronte e ricordi altrettanto crudeli.

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali ragioni non vennero iniziati i lavori per l'impianto idroelettrico e relativa diga sul Basso Cismon, lavori che risolverebbero il grave problema della disoccupazione che assilla e preoccupa la provincia di Belluno.

« E se è vero che il Consiglio superiore dei lavori pubblici, sollecitato ad emettere il suo parere in merito alla concessione di tale impianto, abbia rinviato più volte la decisione, senza motivo plausibile e senza tener conto della preoccupante deficienza di energia elettrica, provocando così un deplorabile ritardo di vari mesi, tanto più ingiustificato in quanto venne richiesta da una delle società concorrenti l'autorizzazione provvisoria ad iniziare i lavori a proprio rischio e pericolo e senza contributo dello Stato.

« LOMBARDI RUGGERO, RIVA, CORONA GIACOMO, MORO FRANCESCO, FRANCESCHINI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé ette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

SEMERARO SANTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEMERARO SANTO. Per l'interrogazione che ho presentato stamane, relativa alla città e alla provincia di Brindisi, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, le saprò dire domani quando la sua interrogazione, che è rivolta al Ministro dei lavori pubblici e al Ministro del lavoro e per la quale ella chiede l'urgenza, possa essere iscritta all'ordine del giorno.

SABATINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Ho presentato un'interrogazione relativa ai danni verificatisi in seguito all'alluvione in Piemonte, per la quale chiedo l'urgenza.

RIVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA. Per l'interpellanza che ho presentato al Ministro dei lavori pubblici, e di cui è primo firmatario l'onorevole Lombardi Ruggero, chiedo l'urgenza.

BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI. Ho presentato una interrogazione al Ministro dei lavori pubblici sullo stesso argomento.

CORONA ACHILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORONA ACHILLE. Ho presentato tempo fa un'interrogazione sulle rimesse degli emigranti. Chiedo di conoscere quando il Governo intenda rispondere.

PRESIDENTE. Domani, ripeto, spero di poter dare a tutti gli onorevoli colleghi che mi hanno interpellato, notizia di quando potrò porre all'ordine del giorno le loro interrogazioni e interpellanze.

La seduta termina alle 20.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Apoliticalità degli appartenenti alle Forze armate, dei magistrati militari e dei rappresentanti diplomatici e consolari all'estero (281) — (*Relatori: De Michele, per la maggioranza, e Corona Achille, di minoranza*).

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI